

CAP. XX

« PROFILO SPIRITUALE DI MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI, FONDATORE DELLE MARCELLINE » DI A. PORTALUPPI (1929)

INTRODUZIONE

Scritta e pubblicata nel 1929, in occasione delle celebrazioni cinquantenarie della morte del Servo di Dio, l'opera del Portaluppi ne è la prima vera biografia. Composta sulla base di una documentazione copiosa, che l'autore usò con sapiente criterio, questa biografia si stacca decisamente dagli scritti precedenti e proietta la figura di mons. Biraghi in una connotazione spirituale che ben gli conviene, oltre i confini della Chiesa milanese, a livello dei grandi maestri di spiritualità.

L'opera, che suscitò vasto interesse per l'intrinseco suo valore ed anche per la riconosciuta competenza dell'autore in agiografia e dottrine spirituali, assume una fondamentale importanza ai fini del nostro lavoro, perciò ne esamineremo genesi, strutture, recensioni, dopo aver dato alcune notizie biografiche sul Portaluppi.

1. *Cenni biografici del Portaluppi.* Nato a Casorate Primo in provincia di Pavia, ma diocesi di Milano, il 28 luglio 1881, Angelo Portaluppi fu consacrato sacerdote dal cardinal Andrea Ferrari il 17 giugno 1905. Fu vicario cooperatore a Trezzo d'Adda, a Mezzana e nella parrocchia milanese di S. Simpliciano. Nel 1930 fu nominato prevosto parroco di S. Maria del Suffragio a Milano e qui svolse una zelante attività pastorale fino alla morte, avvenuta a Milano il 6 giugno 1959, dopo lunga malattia, cristianamente sopportata.¹

a) *I suoi studi.* Accanto all'attività parrocchiale, don Portaluppi svolse un'intensa attività di scrittore, per la quale era naturalmente dotato. Per venticinque anni collaborò assiduamente al quotidiano cat-

¹ Cf. necrologio, in *L'Italia*, dom. 7 giu. 1959; cf. pure l'opuscolo autobiografico A. PORTALUPPI, *Per ricordare la santa Messa d'oro e il XXV di parrocchia di Angelo Portaluppi parroco di S. Maria del suffragio in Milano*, Milano, 12 giu. 1955.

tolico *l'Italia*, sotto la direzione di Novelli, Oliva, Maggi, poi di Pizzolari e Bondioli « con una passione pari alla devozione per la dottrina e l'attività cattolica ».²

Il suo lavoro si esplicò altresì nell'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole: per dodici anni presso l'istituto magistrale superiore di Porta Volta, dove fu chiamato a sostituire il domenicano p. Cordovani, divenuto Maestro dei sacri palazzi e, contemporaneamente, all'Accademia di Brera, dove conobbe artisti di valore: Aldo Carpi, Eva Tea e Adolfo Wildt. L'apostolato nelle scuole permise al Portaluppi di avvertire i nuovi orientamenti spirituali della gioventù studentesca.

Intanto lo scrivere gli era divenuta « una fatica facile e congeniale ». Su *l'Italia* fece « della polemica in occasione delle manifestazioni di pensiero dell'uno o dell'altro scrittore, ancora tinto dal colore dell'anticlericalismo vecchio stile », mentre notava la nascente tendenza alla libera cultura, che si distingueva da quella dei tempi in cui imperava la massoneria. Tra gli « avversari » che divennero, attraverso la cultura, buoni cattolici, gli fu amico Antonio Bruers, assiduo collaboratore dell'*Osservatore Romano*.

Per una esigenza del proprio spirito di sacerdote, don Portaluppi si applicò da autodidatta alla storia delle dottrine spirituali, seguendo gli studiosi francesi di storia della spiritualità quali il Bremond ed il Pourrat. Fine conoscitore dell'animo umano, più che di opere strettamente biografiche, fu autore di « profili spirituali », che incontrarono il consenso di un buon pubblico.

b) *I suoi scritti*. Nel *Ricordo della messa d'oro*, da cui attingiamo queste notizie, il Portaluppi divide le proprie pubblicazioni in quattro gruppi: letture spirituali, agiografia, biografie, studi. Elenchiamo le più importanti in ordine cronologico, distinguendo tra quelle scritte prima e dopo il *Profilo spirituale* del Biraghi.

— *Fino al 1929* abbiamo: *Lecture sulle litanie del Sacro Cuore*, Torino 1920; *Ausonio Franchi*, in *Pro-familia*, Milano 1921; *Vita di S. Simpliciano vescovo di Milano*, ivi 1925; *Il divino Stimolatore*, ivi 1926; *La vita della Madonna*, ivi 1927; *Le voci dell'apostolato*, Milano 1928; *L'anima religiosa di Contardo Ferrini*, ivi 1929; *Dottrine spirituali della religiosità cristiana*, Brescia 1929. Quest'opera, una delle più valide del Portaluppi, ebbe una seconda edizione (Alba 1943), onorata da una prefazione di mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo.

— *Dopo il 1930* abbiamo: *La serva di Dio Sr. Marianna Sala delle Marcelline*, Milano 1931; *Mons. Luigi Talamoni*, Monza 1942; *Commento ai vangeli festivi*, Alba 1944; *S. Francesco di Sales*, Milano 1945; *S. Roberto Bellarmino*, ivi 1946; *Ven. Gian Giacomo Olier*, ivi 1947; *Profilo della vita di p. Pio Giocondo Lorgna, fondatore delle Imeldine*,

² *Ibid.*, p. 50.

Venezia 1949; *Sulle orme di Gesù, impressioni di terra santa*, Milano 1952, opera che, come con piacere ricorda lo stesso autore, gli fu suggerita dal cardinal Schuster ed ebbe la prefazione di Orio Vergani.

2. Il « *Profilo spirituale di Mons. L. Biraghi* ». Per valutare con obiettività quest'opera, non si può prescindere dalla sua genesi. Ne diamo quindi una sintesi, sulla scorta della *Cronistoria* delle Marcelline, vol. 11.

a) *Come il Portaluppi ebbe l'incarico della biografia del Biraghi*. Dopo la morte del prof. Magistretti, madre Valentini si preoccupò di trovare finalmente la persona adatta ad illuminare, come si conveniva, la figura del Fondatore nell'imminenza delle programmate celebrazioni cinquantenarie della morte.

Nel giugno 1928 si rivolse al prefetto dell'Ambrosiana mons. Giovanni Galbiati, per averne un « opuscolo su mons. Biraghi per il 50° della sua morte » e monsignore accettò,³ ma poi diede solo il discorso che lesse alla celebrazione dell'11 ott. 1929. Una vita del Biraghi, però, la Valentini l'aveva già proposta ad un domenicano, predicatore e direttore spirituale stimatissimo dalle Marcelline: padre Alano Carlini. A lui aveva scritto in proposito nello stesso giugno del 1928 e all'inizio dell'anno seguente gli aveva spedito molti documenti relativi al Servo di Dio, elencati nella *Cronistoria*, alle date 30 gen., 18 e 21 feb. 1929. Ma il 4 maggio, quando il lavoro avrebbe dovuto essere già avviato, p. Carlini rinunciò all'incarico per altre gravi occupazioni.⁴

L'8 maggio nella *Cronistoria* si annota che, di scrivere la biografia del Fondatore, era stato pregato don Angelo Portaluppi; il quale, « pur essendo molto impegnato, poveretto, non sa dire di no, e par che voglia dedicarsi a questo lavoro con molto amore ». In effetti, il Portaluppi fu in grado di assumersi il grave incarico e, per di più, con una così prossima scadenza, perché poteva contare su una certa sua preparazione ad esso.

Nel dicembre 1928, avendo madre Valentini deciso di iniziare la pubblicazione del periodico dell'istituto *S. Marcellina-Fiori e Spighe*,⁵ sotto la direzione di mons. Vittore Maini, don Portaluppi era stato invitato a collaborarvi, per consiglio del redattore de *L'Italia* don Mario Busti (1893-1972).⁶ Per i primi numeri del periodico, uscito nel gennaio 1929, egli aveva già scritto alcuni articoli relativi alla fondazione dell'istituto ed a mons. Biraghi, e della sua figura di sacerdote e padre spirituale andava sempre più entusiasmandosi, a mano a mano che la conosceva attraverso la documentazione prontamente fornitagli.⁷

³ Cf. AGM, *Cronistoria*, 1928, 8 set. Altre richieste di un articolo su mons. Biraghi a mons. Galbiati sono alle date 28 lug. e 1 ago. 1929.

⁴ Cf. Cap. XVIII A, *intr.*, 3 b.

⁵ Il periodico, pubblicato a Milano dalla tipografia Reali, nel 1978 fu intitolato *Conoscerci* ed ebbe scadenza semestrale fino al 1982.

⁶ Su mons. M. Busti cf. Cap. XXII A, n. 28.

⁷ Cf. AGM, *Cronistoria*, 1929, alle date: 17, 20, 24 gen., 9, 14, 30 lug., 11, 15 ago.

b) *Struttura dell'opera*. Nel 1929, con *imprimatur* dell'8 ottobre,⁸ uscì a Milano, nei tipi della Lega Eucaristica, il *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, XI-269 pp., con il ritratto del Servo di Dio in abiti prelatizi, sottosegnato dalla riproduzione della firma autografa. Seguono: l'*indice* (pp. V-VI), la *dedica* al cardinale Gaetano Bisleti, protettore delle Marcelline (p. VII), la *prefazione* dello stesso Portaluppi (pp. IX-XI); quindi 33 capitoli, raggruppati in 7 parti: 1^a (pp. 3-27) *L'anima sacerdotale*, in 4 capitoli, che presentano il Biraghi dalla nascita alla sua attività di professore e confessore in seminario; 2^a (pp. 29-63) *Il Fondatore*, in 5 capitoli, nei quali si mostra come il Servo di Dio abbia saputo cogliere « la voce dei bisogni sociali », maturando il suo progetto del nuovo istituto educativo ed opportunamente preparando la Videmari a realizzarlo; 3^a (pp. 65-98) *Le sollecitudini paterne*, dove, in 5 capitoli, è illustrata la sapiente formazione data dal Biraghi alla Videmari ed alle sue prime compagne, con ampie citazioni di lettere; 4^a (pp. 99-150) *I caratteri della fondazione*, che in 6 capitoli tratteggia lo sviluppo della congregazione, la redazione della Regola per le religiose e dei regolamenti per le alunne, i vari interessi d'apostolato proposti alla congregazione dal Servo di Dio, le gioie di lui per i frutti maturati ed il suo dolore per la morte della prima religiosa; 5^a (pp. 151-190) *Miles Christi*, con 5 capitoli, che presentano il Biraghi studioso, archeologo, apologeta, umile servitore della Chiesa e figlio devoto del Papa; 6^a (pp. 191-220) *Charitas fratrum*, in 3 capitoli, nei quali è precisato l'impegno civile del Servo di Dio e sono presentati le sue amicizie illustri e feconde per l'apostolato ed il suo rapporto di collaborazione con la Videmari; 7^a (pp. 221-258) *In lumine vitae*, che in 5 capitoli ricorda gli ultimi anni, la santa morte del Servo di Dio, il compianto da lui lasciato, per concludere con un cenno alle passioni politiche del suo tempo e con un giudizio sull'indole e sulle virtù sue. In un ultimo capitolo (pp. 259-269), a modo di appendice, il Portaluppi dà il primo elenco completo delle opere a stampa del Biraghi. A giudicare anche solo dalla sequenza delle varie parti dell'opera, si può affermare che il Portaluppi, pur nella sua prospettiva « spirituale », ha saputo darci un ritratto consistente del Servo di Dio, illustrandone la molteplice attività di uomo di Chiesa e di cultura, estesa oltre l'ambito della fondazione delle Marcelline, nel quale sembra limitarlo all'inizio. Lo riconosce l'autore stesso nella prefazione al libro, giustificandone l'originale impostazione.

3. *Fine dell'opera*. Nella presentazione, il Portaluppi dichiara di averla scritta, per iniziativa delle Marcelline, onde ravvivare il ricordo del Servo di Dio nel 50° anniversario della sua morte, facendo nel contempo conoscere l'origine della congregazione da lui fondata, e di aver inteso

⁸ Il Portaluppi consegnò a madre Valentini il manoscritto nei giorni 8 e 9 set. La madre lo giudicò « opportuno », ma ne chiese un giudizio a p. Alfonso Stradelli S.J. (1865-1945), che stava predicando gli esercizi spirituali nella casa generalizia. Questi trovò il lavoro « ottimo », « scritto con molto buon senso e pietà » e se ne rallegrò con l'autore. Il 27 set. erano già pronte le prime bozze, cf. AGM, *Cronistoria*.

illustrare solo la figura spirituale del Biraghi, piuttosto che tracciarne una « vita » storicamente circostanziata.

Ma, dopo aver riconosciuto la limitata prospettiva dell'opera, l'autore aggiunge che, pur nella sua particolare impostazione, il *Profilo* di mons. Biraghi può soddisfare le esigenze di una vera biografia, perché nello sviluppo del disegno che lo sottende, offre tutti gli elementi utili a ricostruire le vicende esteriori del Biraghi nel periodo storico in cui si svolsero.

Per quanto riguarda il fine del lavoro, il Portaluppi, mentre sostiene essere *doveroso* il ricordo della « vita integerrima e feconda » del Biraghi; *impensato* « il segreto della sua personalità ecclesiastica di alto rilievo », emergente dai suoi scritti inediti; *onorevole* per la chiesa milanese la ripresa « consapevolezza di una eminente figura di sacerdote degna della più schietta ammirazione e di una ricordanza perenne », precisa, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato: « Non che sia nostro intendimento sollevare il Biraghi agli altari » (cf. *infra*, p. 1323).

Tenendo presente il complesso del lavoro e l'intero pensiero dell'Autore sul soggetto che ha tra le mani, si vede benissimo in questa dichiarazione che la sua non è un'opinione negativa sulla santità del Biraghi, ma piuttosto una preoccupazione di obiettività, nel desiderio pure di evitare pressioni in un momento in cui la figura del Servo di Dio non era stata ancora studiata in tutte le sfaccettature necessarie.

In sostanza il Portaluppi dice non essere suo intendimento sollevare il Biraghi agli altari, non già che il Biraghi non fosse degno di esservi elevato. Così egli si cautela anche nei confronti di chi, sotto l'influsso di passioni politiche non ancora spente, avrebbe potuto riproporre opinioni preconcepite circa il Servo di Dio. Comunque, il fatto che il Portaluppi precisi di non aver avuto intenzione, scrivendo il suo *Profilo*, di « sollevare il Biraghi agli altari », dimostra che tale idea c'era stata e si era mantenuta, nel corso di 50 anni dalla morte del Servo di Dio « in concetto di santità », tanto che, parlando di lui, non la si poteva sottomettere. Ad ogni modo la cautela in un'opera, che presenta chiaramente il Biraghi come *santo*, vorrebbe solo indicare la prudenza del Portaluppi in un momento in cui non erano ancora state precisate le diverse tappe della vita del Servo di Dio.

4. *Le fonti*. L'Autore, non avendo conosciuto direttamente il Servo di Dio, non poteva accampare un'esperienza personale su di lui. D'altra parte, avendo iniziato la sua opera 50 anni dopo la morte del Biraghi, anche le sue *fonti orali* si riducevano a poca cosa: ricordi, impressioni e giudizi, che il Portaluppi poté ascoltare da venerandi ecclesiastici avvicinati in seminario o nelle grandi parrocchie cittadine e da alcune Marcelline incontrate nella casa generalizia e nei collegi milanesi, svolgendovi il suo ministero e il suo lavoro. Perciò, nel comporre la biografia del Servo di Dio, il Portaluppi si servì essenzialmente di *fonti scritte*, la cui prevalenza sulle altre è assai rilevante.

Questa categoria di fonti si può dividere in due parti: a) *scritti del Servo di Dio*; b) *altro materiale*. La distinzione, per il fatto che l'Autore non ha apposto note, è possibile soltanto in base ai riferimenti alle fonti, che egli fa nel testo.

a) *Scritti del Servo di Dio*. Anche per questi dobbiamo distinguere tra *lettere e pubblicazioni*.

— Delle *lettere* scritte dal Biraghi alla Videmari, ad alcune Marcelline, alle alunne e ad altre personalità (cf. Cap. XIV A), il Portaluppi ebbe sott'occhio gli originali raccolti nell'AGM.⁹ Grazie alle frequenti ed ampie citazioni di queste lettere, egli poté offrire ai lettori quel ritratto interiore del Biraghi, che costituisce il più convincente aspetto della biografia.

— Le *pubblicazioni* del Servo di Dio, elencate nell'ultimo capitolo dell'opera, furono tutte attentamente studiate dal Portaluppi, che se ne giovò ad illustrare l'attività letteraria e scientifica del Biraghi.

b) *Altro materiale*. Nonostante la mancanza di note, è facile elencare le molte altre fonti scritte, alle quali il Portaluppi attinse, grazie alle indicazioni da lui forniteci: le *Lettere al Biraghi (Epistolario II)*; il *Ricordo funebre di mons. L. Biraghi* (cf. Cap. XV); le *Lettere di condoglianza* alla Videmari (cf. Cap. XVI); la *Biografia di mons. Biraghi*, ms. di sr. Maldifassi e di madre Fumagalli (cf. Cap. XIX A e B); gli *appunti* manoscritti di madre Valentini inviati al prof. Magistretti (cf. Cap. XIX C); documenti dell'Archivio della curia milanese e del seminario arcivescovile di Venegono, nel 1929 appena inaugurato, e nel quale erano stati convogliati i documenti degli altri archivi dei seminari diocesani; la *Regola* delle Marcelline del 1910 ed altro.

5. *Uso delle fonti*. Siccome il Portaluppi utilizzò ampiamente le sue fonti, sorge spontanea la domanda: fu fedele nel riportare gli originali che ebbe in mano, oppure li alterò? Essendoci pervenuti gli originali visti ed usati da lui,¹⁰ che per altro fu sempre attento a virgolettare nel suo testo le citazioni introdotte, abbiamo potuto fare uno scrupoloso confronto, col risultato seguente:

— nelle citazioni dalle *lettere* del Servo di Dio la corrispondenza cogli originali è sempre perfetta. Anche lo scioglimento fatto dal Portaluppi di alcune abbreviazioni usate dal Biraghi — normalissime negli scritti — non inficiano tale esatta riproduzione. Per es.: Cma diventa *carissima*, G. Cr. diventa *Gesù Cristo*, gño diventa *giorno*. Piuttosto, le date di 11 lettere, sulle 116 citate, non corrispondono a quelle degli originali, ma per evidente errore di stampa dell'opera.¹¹ Invece l'errata datazione della lettera indirizzata dal Biraghi a Pio IX nel 1862 può essere attribuita ad una inesatta interpretazione del Portaluppi. Egli, infatti,

⁹ Alle pp. 138 e 216 del *Profilo spirituale* il Portaluppi scrive di aver visto « oltre 500 » lettere del Biraghi e di averle lette « sino alle virgole ». Il numero, pur se indicato approssimativamente, è di molto inferiore a quello della raccolta attualmente giacente in AGM, cf. Cap. XIV A.

¹⁰ Nel testo sono citate complessivamente 116 lettere del Biraghi. Di esse, però, ci sono pervenuti solo 114 originali: mancano quelli della lettera alle educande 8 dic. 1844 e della lettera a sr. Marianna Sala, 23 set. 1873, delle quali si hanno antiche trascrizioni.

¹¹ Oltre quelle segnalate alle note 86, 101, 102, 105, 135, sono errate le date seguenti: p. 48: 2 nov. 1837 per 27 nov. 1837, p. 50: 21 gen. 1838 per 21 feb. 1838, p. 74: 3 dic. 1839 per 7 dic. 1839, p. 77: 3 nov. 1839 per 9 nov. 1839, p. 106: 2 mar. 1841 per 2 mar. 1842, p. 115: 1 giu. 1839 per 3 giu. 1839, p. 227: 3 lug. 1873 per 7 giu. 1875.

dopo la citazione dei passaggi più importanti di questo documento, a p. 187 mette tra parentesi, come usa fare, la data: *13 luglio 1862*. In effetti la minuta autografa del Biraghi è datata in alto: *Milano Vigilia dell'Assunta 1862*.¹²

— le citazioni dalle *lettere indirizzate al Biraghi*¹³ e quelle dalle sue *pubblicazioni*¹⁴ sono sempre corrispondenti agli originali. Altrettanto dicasi per i passaggi tolti dal *Ricordo funebre* e dalle *lettere di condoglianza* alla Videmari (cf. Capp. XV, XVI).

Appurato così che il Portaluppi non alterò, né ritoccò il materiale documentario da lui utilizzato, rimane da vedere perché non abbia esibito documenti, che volentieri si sarebbero visti inseriti. La risposta viene data dal Portaluppi stesso, che si premura di giustificare l'omissione della lettera scritta da Pio IX al Servo di Dio il 29 giu. 1862. Infatti, a p. 185, dando notizia che il Papa aveva pregato con lettera autografa il Biraghi di farsi paciere tra il clero ambrosiano « turbato inguaribilmente », il Portaluppi dichiara di non voler apparire meno « reverente alla memoria di Pio IX » con tale rivelazione ed a p. 186 prosegue: « La lettera pontificia non può essere pubblicata per ragioni di delicatezza ».¹⁵

Forse con le stesse « ragioni di delicatezza » si dovrebbe giustificare anche l'omissione delle lettere con le quali l'arcivescovo Romilli, nel 1850, difese presso le autorità austriache il Biraghi sospettato dalla polizia dopo la rivoluzione quarantottesca (cf. Cap. X). Eppure sull'amizizia tra il Servo di Dio ed il Romilli il biografo si sofferma alle pp. 176-182 e 204.

Evidentemente il Portaluppi, di fronte a documenti che avrebbero potuto dare esca a discussioni su un periodo storico non ancora obiettivamente giudicato, senti di doverli usare col massimo riguardo, non ostante il suo impegno di sincerità. Ne è prova l'introduzione del capitolo conclusivo del *Profilo*, intitolato: *Le passioni politiche del tempo e l'indole del Biraghi*: « Non crediamo d'aver lasciato da parte nulla che avesse un pregio, sia pure soltanto storico, in tutti questi documenti interrogati con attenzione, talora con ansia, sempre con amore della verità ». Sono parole che garantiscono della retta intenzione dell'autore nell'uso delle fonti.

6. *Valutazione del « Profilo spirituale »*. Per la forma letteraria adeguata ai gusti del tempo, per l'equilibrata trattazione di argomenti religiosi e spirituali, per l'esposizione serena di questioni e fatti controversi, opportunamente situati nel loro particolare momento storico, questa prima biografia del Servo di Dio ebbe subito successo.

¹² Così pure è datata la lettera autografa del Biraghi in ASV, *Sardegna, Particolari*, 19, cf. Cap. XI A, 9 c.

¹³ Si tratta di 5 lettere scritte dalla Videmari e 24 da altri corrispondenti.

¹⁴ Delle 90 pubblicazioni del Biraghi elencate dal Portaluppi in appendice, nel *Profilo* ne sono ricordate solo 20 e da 10 di esse sono riportati dei passi.

¹⁵ Anche la Maldifassi fece la stessa omissione nella sua inedita biografia del Biraghi, (cf. Cap. XIX, A). Purtroppo l'originale di Pio IX, di cui i primi biografi del Servo di Dio furono così gelosi, è introvabile.

Se, dopo i più approfonditi recenti studi, si rilevano nel Portaluppi l'incompiutezza nell'uso dei documenti ed alcune inesattezze cronologiche e valutative,¹⁶ è doveroso riconoscergli una singolare capacità di approfondimento psicologico, rilevabile nella sapiente citazione delle lettere del Biraghi, sulla quale è costruito, nella sua maggior parte, il lavoro. Ne deriva una « immagine parlante » del Servo di Dio, tanto più suggestiva, quanto più vivificata dalla simpatia dell'autore. Certamente, grazie alla sua ottica « spirituale », il Portaluppi colse « l'anima » del Servo di Dio¹⁷ e la ritrasse con intelligenza ed amore, così da lasciare nel lettore l'impressione di averne acquisito una conoscenza completa.

Ora, l'aspetto del Biraghi più insistentemente messo a fuoco dal biografo è quello del *sacerdote*, con tutti i doni naturali e soprannaturali, che della vocazione sacerdotale sono segno e premessa e con tutte le virtù, che al sacerdote particolarmente convengono: dall'amore per Dio senza riserva, effuso in ardente pietà, allo zelo per i fratelli in ogni forma di apostolato. In particolare del Biraghi-sacerdote il Portaluppi mette in risalto la *paternità spirituale* nei confronti del giovane clero e delle Marcelline da lui formati alla perfezione religiosa, ed anche la *passione dell'evangelizzatore*, alla quale fa risalire la sua instancabile dedizione agli studi di storia, archeologia, teologia.

Stendendo una biografia con un fine diffusivo e di portata generale, nessuna meraviglia che il Portaluppi, soprattutto nelle esposizioni riguardanti il Biraghi studioso, non sia stato di quella profondità che qualcuno avrebbe desiderato, anche se non trascurò di riferire le severe critiche a lui mosse in questo settore.¹⁸ Invece, sul piano politico, senza alterare la verità, confutò certi giudizi che ne offuscavano il ricordo nell'ambito di un intransigentismo non ancora superato.¹⁹

Per quanto riguarda, infine, l'esemplarità del Biraghi nell'esercizio delle cristiane virtù, quale è celebrata nell'opera del Portaluppi, lasciamo che il lettore se ne faccia un'idea propria, attraverso l'estratto che pubblichiamo.

¹⁶ Tra le principali inesattezze segnaliamo: 1) a p. 6: il Biraghi non fu chierico nel seminario di S. Pietro Martire, ma di Castello; 2) a pp. 179-180: tra le motivazioni del viaggio del Biraghi a Vienna nel 1853 è omessa la sua necessità di un chiarimento con le autorità austriache presso le quali risultava politicamente compromesso nella rivoluzione del 1848; 3) a p. 180: è errato che il Ballerini non abbia subito rinunciato alla nomina ad arcivescovo di Milano; cf. Cap. XI, A *intr.* 2; 4) a p. 223: il Biraghi fu esonerato dall'ufficio di confessore in seminario nel 1849; nel 1855 lasciò anche l'insegnamento, perché nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana; cf. Cap. X *intr.* 1, 2 b; è quindi errato che abbia dato le « dimissioni da confessore nel 1867 ». Il suo servizio in seminario non fu di 33 anni, come qui è detto, ma quasi di 30 (1824-1854). Questo errore risale al necrologio di don Pozzi, Cap. XV, 11 c, p. 26 e fu poi ripetuto.

¹⁷ Cf. ANGELO NOVELLI, *Il fondatore delle Marcelline*, in *L'Italia*, 29 ott. 1929, p. 3.

¹⁸ Le critiche al Biraghi scienziato, riportate alle pp. 166-167, sono quelle del Momm- sen, (cf. Cap. XIV D *intr.* 2 a), del Savio (cf. Cap. XVIII B, n. 8), e di dom G. Morin, O.S.B.. Per tutte cf. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio*, cit., pp. 211-213. Per le critiche sull'orientamento politico del Biraghi comparse nei libelli anonimi del 1862-1863, citati e confutati alle pp. 252-254, cf. Cap. XI A, 8.

¹⁹ Cf. Sac. ANGELO PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* [...], in *La Civiltà cattolica*, 1930, v. II, p. 72.

7. *Le recensioni.* L'opera del Portaluppi ebbe recensioni in quotidiani e riviste cattoliche. Dalle più significative riferiamo i giudizi sul Servo di Dio.

— Primo, in ordine cronologico fu quello di Angelo Novelli:²⁰ *Il fondatore delle Marcelline* in: *L'Italia* del 29 ott. 1929, p. 3. Il titolo stesso porta l'attenzione del lettore, più che sull'opera del Portaluppi, per cui il Novelli ha espressioni molto lusinghiere, sulla personalità del Servo di Dio, riconosciuto « uomo di intensa religiosità », anima « elettissima, a formar la quale, con la grazia divina invisibile e le doti naturali non comuni di intelligenza vivida e di soavità innata di cuore, concorsero e il lungo contatto con i seminaristi [...] e la meditazione amorosa sulle pagine dei più insigni curatori d'anime ». E, dopo aver apprezzato il rilievo dato dal Portaluppi alle numerose citazioni dell'epistolario, opportunamente commentate, il Novelli conclude: « dall'insieme risulta tutta illuminata la figura del Biraghi, come quella d'un uomo veramente di Dio, superiore alla comune, fremente di zelo eppur pacato, quanto facile a lasciarsi a volte trasportare dalle dolci ebbrezze della contemplazione mistica, altrettanto sodo nel praticar per primo la virtù del sacrificio, dell'umiliazione virtuosa e nell'esigere altrettanto dalle sue allieve spirituali ».

— La *Civiltà Cattolica* (1930, vol. II, pp. 71-72), sempre sulla linea del suo intransigentismo, è più generosa verso il Servo di Dio che verso il suo biografo. Dopo una circostanziata esposizione della vita del Biraghi, quale risulta dal *Profilo spirituale*, il recensore prende atto dell'obiettività del Portaluppi, che mette in rilievo anche i difetti del Biraghi, archeologo, con una severità da non restare indietro « ai suoi critici più stretti », ma non gli perdona l'indulgenza per certe posizioni politiche del clero milanese dopo il 1860. Quanto al Biraghi, ritiene per lui « onorevolissimi » e « di grande esempio » i capitoli che lo presentano « umile servitore della Chiesa » e « figlio devoto del Pontefice ». « Questi ci attestano sicuramente quanto il Biraghi, nell'intimo del suo animo, e anche esternamente, nel servire la Chiesa milanese e la Santa Sede, fosse lontano da quello che fu, ed è, il peccato del liberalismo. E crediamo che il Biraghi stesso, se tornasse, si meraviglierebbe non poco di alcune cose scritte (certo con rettitudine di intenti), nel

²⁰ Angelo Novelli nacque a Milano nel 1880. Frequentò i corsi ginnasiali al collegio S. Carlo e vestì l'abito talare nel 1896, venendo ammesso tra i chierici studenti del Duomo. Frequentò poi il seminario teologico diocesano e la Scuola di s. Tommaso. Fu ordinato nel 1904 e si laureò in teologia. Coadiutore nella parrocchia di S. Maria alla Fontana, aggiunse al lavoro ministeriale i diletti studi sociali e collaborò a *La Scuola Cattolica*. Passato, nel 1907, alla parrocchia di S. Francesco da Paola, fu chiamato dal card. Ferrari alla redazione de *L'Unione*, diretto da Filippo Meda. Vicinissimo per anni al card. Ferrari, lo ritrasse con profonda conoscenza, nella monografia *Un vescovo*. Fu in prima fila nel combattere il modernismo. Dal 1919 al 1923 fu direttore de *L'Italia* e dal 1920 al 1940 del *Pro familia*, benché contemporaneamente fosse stato nominato parroco di S. Eustorgio. Il giornalismo fu per lui sempre apostolato. Continuò la collaborazione alla *Scuola Cattolica* e fu spesso chiamato in seminario per conferenze ai chierici. Nel secondo conflitto mondiale vide la sua parrocchia e la sua casa andar distrutte da un bombardamento. Ne fu scosso nella salute. Mentre si lavorava alla ricostruzione, il 1° gennaio del 1947, morì in seguito a repentina malattia, cf. ACAM, B 842.

suo *Profilo spirituale*, al cap. I della VI parte. Chi scrive oggi, dopo più di 80 anni di delusioni e di chiarimenti, non può davvero regolarsi con gli entusiasmi, spiegabili e compatibili, della metà del XIX secolo e sopra tutto in Lombardia. La stima che di lui ebbe Pio IX, poi Leone XIII [...] come pure quella dei suoi vescovi, [...] ci ritengono in questa persuasione, che crediamo faccia onore all'uomo, non meno che al Fondatore ».

— Ne *La Scuola Cattolica*, del gennaio 1930, c'è, infine, la recensione di Federico Mandelli.²¹ Egli riconosce che la « figura spirituale » del Biraghi è « una delle più radiose ». Ed aggiunge: « Nella direzione dimostra un intuito sicuro, soprannaturale, sorretto da un costante equilibrio pratico; nelle lettere c'è il riflesso di un'anima ardente, vivificata da un profondo spirito interiore e saggiamente discreto nella direzione e nel consiglio ». Al Portaluppi, conclude il Mandelli, « si deve essere grati per aver messo nel suo giusto rilievo questa luminosa figura di sacerdote ambrosiano, che anche l'attività letteraria, in cui non fu mediocre, concepì sempre e solo al servizio della fede ».

In sostanza la nuova generazione del clero milanese fu favorevolmente impressionata dalla personalità del Servo di Dio, proposto dal Portaluppi come modello di sacerdotali virtù e ritenne giusto che fosse tratto da quella dimenticanza ed « atmosfera di diffidenza », di cui il biografo dice, con notevole insistenza, che egli avesse sofferto già negli ultimi anni della vita (cf. *infra*).

Se ancora il liberalismo si considerava « peccato », il Servo di Dio ne era ormai facilmente scagionato; quello che piaceva riscoprire era la « ricchezza inesauribile dentro di lui: la sua profonda spiritualità e l'amore al suo Dio ». L'opera del Portaluppi contribuì certamente a svelare a molti questi autentici valori di mons. Biraghi.

²¹ Federico Mandelli (1900-1990) fu ordinato sacerdote a Milano nel 1923, quindi studiò al seminario Lombardo di Roma e, tornato in diocesi, dal 1926 al 1948 insegnò nel seminario di Venegono teologia fondamentale, dogmatica speciale e diritto pubblico ecclesiastico. Dal 1926 al 1947 fu redattore de *La Scuola Cattolica*. Dal 1948 fu canonico penitenziere del Duomo e dal 1966 fu delegato arcivescovile al tribunale di Milano *De causis servorum Dei*, cf. *Guida della Diocesi*, Milano 1991; cf. pure A. RIMOLDI, *Mons. C. Figini e Pio XII sull'insegnamento della teologia nel seminario di Venegono*, in *La Scuola Cattolica* 115 (1987) pp. 412-430. Mons. Mandelli fu presidente del tribunale ecclesiastico milanese al processo per la causa di beatificazione di mons. L. Biraghi, svoltosi dal 1971 al 1977; cf. Cap. XXIII.

delle vicende iniziali, del modo come le Marcelline apparirono dentro la compagine della Chiesa a compiere la loro missione d'educatrici, da quali esigenze storiche esse trassero la loro giustificazione e in quali circostanze ebbero il loro cominciamento.

Ed ecco che nel cinquantesimo annuale della morte del Fon[X]-datore, le sue memori Figlie con intellettuale generosità e con benemerita e rara schiettezza hanno aperto gli Archivi e han tratto dalla gelosa custodia una quantità di scritti, vero patrimonio prezioso, che racchiude quello che per noi tutti è l'impensato segreto d'una personalità ecclesiastica di alto rilievo.

Non che sia nostro intendimento sollevare il Biraghi agli altari. Ma forse che, tra le legioni dei comuni mortali, non ci si offrano spiriti capaci di infondere in noi, folla grigia, stimoli di distinzione e di suscitare nei nostri cuori palpiti di ansie sante e di ardimenti inconsueti e benedetti? Talvolta ci commuovono assai più queste figure, non giunte forse all'eroismo; giacché nella loro virtù, formatesi dentro i solchi delle nostre circostanze d'ogni dì e attraverso la sempre presente e minuta fragilità, ci sembrano più imitabili.

A vero dire l'impostazione di questo lavoro non corrisponde alle consuetudini. In principio avremmo dovuto introdurci nell'argomento invitando il lettore a considerare le condizioni della vita religiosa, politica, economica dell'epoca. Ma noi non intendemmo stendere una « Vita » nel senso solenne della parola, bensì un « profilo spirituale »; ci siamo per questo dispensati dagli impegni previsti.

Il benevolo lettore noterà nondimeno, che man mano che il lavoro segue la linea dello svolgimento voluto, le notizie d'indole esteriore, che risultino utili, vengono rapidamente accennate; sicché, giunto alla fine, avvertirà d'aver avuto davanti agli occhi via via tutti gli elementi de' fatti più notevoli, per un giudizio d'insieme sul burrascoso periodo di storia nel quale il Biraghi ebbe a condurre la, per altro, valida nave della propria esistenza.

Chi leggerà questo « Profilo » si troverà dinanzi indubbiamente un sacerdote di qualità singolari, il quale ha messo saviamente a profitto i doni della natura e i favori della Grazia e ha [XI] lasciato, in una età torbida di passioni di parte e tutta devastata da rancori e da odî, una traccia di nobiltà evangelica, di finezza spirituale e di alti sentimenti civili.

Cosicché non soltanto le Reverende Suore Marcelline possono andar liete di vedere proiettato sulle proprie origini una bella luce di notizie confortanti alla perseveranza del loro apostolato, ma la stessa Chiesa milanese può essere gloriosa di questa rivelazione e di riprendere consapevolezza di una eminente figura di sacerdote degna della più schietta ammirazione e d'una ricordanza perenne.

Milano, giorno di San Satiro [17 settembre] 1929.

[1]

PARTE PRIMA

L'ANIMA SACERDOTALE

[3]

1. *La vocazione ecclesiastica*

La voce di Dio si fece sentire ben presto al piccolo Luigi. Egli le rispose, come Samuele, con una bella prontezza, con lo slancio dell'anima vergine, sciolta da ceppi e da tutti quei tenui vincoli, che fanno lenti a muoversi verso le alte mète anche tanti spiriti maturi.

Luigi Biraghi era nato da Francesco e da Maria Fini il 2 novembre del 1801, quinto di otto figlioli, in una famiglia di fittabili assai benestanti, in Vignate, piccola terra in quel di Cernusco sul Naviglio, che a quell'epoca chiamavasi ancora Asinario, secondo un costume che veniva da molti secoli addietro.

Qui appunto si trasferì la famiglia Biraghi — la quale erasi fino allora chiamata in singolare Birago — tra il 1806 e il 1808, avendo Francesco acquistata in proprietà la cascina Castellana.²²

Luigi fu poi sempre molto affezionato a questa terra d'adozione e in uno dei suoi scritti (*Epitaffio Romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario*. Monza, Corbella, 1849) ne fece la presentazione con parole così pittoresche, da fare rimanere noi, ora, come disorientati. [...].²³

[4] Luigi conservò sì vivamente questo semplice affetto, da voler fare in seguito del suo Cernusco il primo nido della propria fondazione religiosa, da procurare soccorsi ai suoi bisogni e da seguirne il civile svolgimento con provvidenze che gli conciliarono poi la riconoscenza del popolo. Il quale tuttora vivamente la sente, mentre circonda di venerazione la memoria delle sue preclare virtù sacerdotali.

[5] La vocazione allo stato ecclesiastico si destò per tempo nel tenero figlio dei padroni della Castellana. [...6...].

Luigi venne accompagnato al Seminario di San Pietro Martire, intorno al 1810. [...].²⁴

[...] Della vita seminaristica di lui non conosciamo nulla da documenti.²⁵ Il Signore volle ch'egli si preparasse al suo ministero fin dall'infanzia. « *Ab infantia sacras litteras nosti* — conoscesti dall'infanzia le Sacre Scritture » (2 Tim., 3, 15). Ed è sempre una bella sorte. [...].

[7...] La vocazione di Luigi alla virtù venne così secondata d'anno in anno, fino alla sua meta suprema. I compiti d'educatore della gio-

²² Cf. Cap. I, *intr.* 4.

²³ Per la citazione omessa, cf. Cap. I *intr.*, n. 31.

²⁴ Inesatto: il Servo di Dio entrò nel seminario di Castello il 5 nov. 1813, cf. Cap. III A, 2.

²⁵ Inesatto: i registri dei seminari frequentati dal Biraghi ci danno i giudizi sul suo comportamento, cf. Cap. III A, 2, 3, 4.

ventù ecclesiastica, che in seguito gli verranno affidati e il modo come egli li assolverà ci fanno legittimamente supporre ch'egli trascorse i lunghi anni del ginnasio, del liceo e degli studi teologici in una rara intensità di vigilanza su di se stesso e nella più piena aderenza a tutti i suoi doveri.

I compiti ch'egli aveva verso la propria preparazione spirituale, come quelli che riguardavano la cultura della sua intelligenza, lo assorbirono per intero, lo appassionarono con l'entusiasmo dei migliori, lo stimolarono a un sempre più avanzato progresso; così non consentì che alcun elemento estraneo e perturbante entrasse nell'ambito della sua vigile coscienza.

Ognuno agevolmente ammette, che una volontà tutta raccolta verso la sua riuscita, una mente solo intenta al suo sogno e un cuore tutto ed esclusivamente bramoso dell'oggetto che lo infiamma, sono in grado di toccare con sicurezza i risultati della loro paziente preparazione.

[9]

2. Sapere e vita dello spirito

Don Luigi Biraghi celebrò la sua prima Santa Messa nell'Oratorio della Castellana, appartenente anch'esso alla famiglia. Sappiamo che fu assistito dall'abate Cesare Rovida, un sacerdote amico di casa e assai apprezzato come studioso. Le feste si protrassero per tre giorni e il popolo vi prese la sua parte. Quanto radioso gaudio invade la casa, nella quale una vocazione sacerdotale venga alfine coronata! [...].

Ma « *risus dolore miscebitur et extrema gaudii luctus occupat* — il riso sarà frammisto al dolore e i confini del gaudio sono occupati dal lutto » (Prov., xiv, 13).

La vivace nidiata di fratelli, che Luigi aveva salutato nei suoi primi ritorni dal Seminario, erasi infatti andata via via riducendo. Eran morti Carlo, Maria Orsola e Giuseppe, tutti più [10] anziani del novello prete.²⁶ E siffatti vuoti in giorni tanto lieti, sono presenti con una mordente crudezza e adombrano il più santo gaudio d'un opaco velo di mestizia.

Il giovine ecclesiastico, che si va preparando al sacerdozio, non ostante la larga parte di tempo occupata dallo studio, cresce come avvolto in una atmosfera affocata dal sogno dell'apostolato religioso. Lo studio non gli si rappresenta come una missione esclusiva, bensì come lo strumento e la condizione in cui mettere a profitto la assai più profonda inclinazione alla cura delle anime. [...].

Il Biraghi venne al contrario destinato al posto di professore in Seminario e chiuso dentro il compito, particolarmente arido e angu-

²⁶ Su di essi cf. Cap. I, *intr.*, 3.

sto per un giovine, di comunicare l'elementare sapere di cui sono suscettibili gli allievi appena adolescenti. Fu dunque inviato prima a Castello sopra Lecco dove allora era una parte del ginnasio, in seguito a San Pietro Martire e più tardi nel Seminario liceale di Monza.²⁷

Tale destinazione deponava certo in favore del suo ingegno e della regolarità della sua condotta. Rappresentava adunque un segno di distinzione, era il riconoscimento delle sue capacità e [11] un'occasione d'addestramento delle sue attitudini intellettuali, che l'avrebbero preparato a fornirsi della bella cultura onde apparirà più tardi adorno. La bontà del modo com'egli compì il suo dovere di insegnante e di educatore, ci viene attestata da alcune lettere di sacerdoti, che, a distanza di decenni, si rivolgono ancora a lui con parole di gratitudine e di filiale e veramente nostalgico affetto.

Certo il suo insegnamento del latino, del greco, della fisica e della Religione, fu da lui animato da vero calore sacerdotale e lo integrò sia mediante un fecondo senso di umanità, sia con una sua già assai sviluppata attitudine alla penetrazione degli spiriti. Non gelido e arido intelletto, né meccanico ripetitore di formole, il Biraghi comunicò al tono del suo insegnamento vivacità e passione, rare doti che scotono prodigiosamente lo spirito degli adolescenti e li avviano dentro un solco di fervore e di attività, ch'è segreto d'immancabile riuscita. Dopo la sua morte, il prof. Pozzi, ch'era allora prevosto di San Nazaro, ne scriveva con addolorata ammirazione. [...].²⁸

Don Biraghi era adunque un'anima vibrante e uno spirito fervente di religiosità attiva, invadente, conquistatrice. Davanti [12] a sé, anche nella scuola, vedeva di là del dovere professionale e ben oltre la nozione puramente intellettuale; sentiva che la vita non è soltanto sapere, ma, secondo il senso platonico e giovanneo, è la persona intera, poiché al bene bisogna andare con tutto se stesso; preveniva gli anni e considerava nei giovani leviti i futuri ministri della bontà del Signore Gesù, i risvegliatori delle coscienze, gli stimolatori delle volontà verso l'attuazione del volere di Dio e del suo regno sulla terra.

E' vero che a dare al Biraghi quel senso di soddisfazione, che rende gradito il dovere, dovette avere assai efficacia la sua naturale inclinazione agli studi letterari e segnatamente ai linguistici. Tra gli idiomi egli predilesse i classici e vi si dedicò sempre con profitto sino all'età più avanzata.

I suoi studi d'indole storico-archeologico saranno assai avvantaggiati dalla conoscenza, sempre pronta e fresca, del latino e del greco; mentre l'ebraico gli servirà nei suoi lavori di esegesi religiosa.

Chi sa quanta vibrazione del sentimento comunichi il gusto di leggere nell'originale gli scritti venerabili della sapienza antica, religiosa

²⁷ In realtà la successione degli incarichi fu diversa, cf. Cap. IV A *intr.*

²⁸ Per il passo omissso, cf. Cap. XV 1, c.

o profana, può rendersi conto dell'appagamento che poté invadere tutto lo spirito fine del Biraghi attraverso questo fascino tanto atto a placare le sue spiccate tendenze interiori e mistiche.

Se non che ai suoi superiori non sfuggì la intensità della sua vita spirituale e, come è saggio criterio, provvidero a assegnargli un posto nel quale, trovandosi egli a suo miglior agio, potesse produrre in più abbondante copia i frutti propri delle sue palesi doti di animo.

Nel 1833, avendo egli appena trentadue anni di età, fu eletto direttore spirituale del Seminario Maggiore in Milano.

Non occorre spendere parole per porre in rilievo la somma [13] di responsabilità addossata al sacerdote che occupi quel posto. Gli ultimi ammonimenti a coloro che sono sul punto di rinunciare per sempre alla propria libertà nella zona della vita più ricca di commozioni e di sorprese del sentimento, scostandosi definitivamente da ogni forma del comune amore; le supreme visioni della realtà esposte a giovani che sono nella imminenza di essere introdotti, con gli Ordini Maggiori, dentro la più intima compagine della vita gerarchica della Chiesa; i tocchi definitivi alla formazione di coloro ai quali sarà affidato il tesoro carismatico di Cristo, per la diffusione della verità e della bontà destinate allo stabilimento del suo regno sopra la terra intera. Ecco il suo compito. [...].

Il Biraghi era uno spirito mirabilmente adatto a un dovere di siffatta natura. La sua benevolenza si espandeva su tutti, come per un bisogno di vita. Questa sua generosità d'animo ci apparirà in seguito in proporzioni singolari. L'essere poi il suo ufficio fuori d'ogni responsabilità esteriore, gli consentiva una grande libertà di azione sulla coscienza degli studenti e la possibilità di conoscerli, di guidarli, di stimolarli secondo il bisogno e le opportunità individuali.

Un suo discepolo spirituale espresse sulla sua bara con vivo accoramento il seguente giudizio [...].²⁹

[15]

3. Verso l'apostolato

Un novello sacerdote, Giovanni Bertolani, che aveva terminati gli studi a Cremona e che vi aveva ricevuta da pochi giorni l'Ordinazione, gli scrive per farlo partecipe dalla propria letizia, sicuro che il suo antico direttore spirituale non solo ne avrà piacere, ma vi parteciperà.

« La memoria che io conservo vivissima e gratissima di Lei e di quei tempi nei quali ero sotto la di Lei direzione, m'invita frequentissime volte a scriverle, e se non lo faccio è solo per timore di arrecarle disturbo in mezzo a tante sue occupazioni. Penso che non io solo ho ricevuto del bene da Lei, ma quanti passarono in Seminario questi anni

²⁹ Per il giudizio del Pozzi, omissis, cf. Cap. XV, 1 c.

andati, e se tutti volessero scriverle, come potrebbe Ella essere abbastanza a tanto afflusso di lettere? Tuttavia mi deve permettere che almeno qualche rara volta mi conceda questa consolazione, che è certamente grandissima e maggiore di quella che possa da Lei immaginarsi ». (6 genn. 1840).³⁰

Ed ecco in qual tono principia da Roma una sua lettera, che ci occuperà più tardi, Don Giuseppe Marinoni, il futuro primo Rettore del nostro Seminario per le Missioni.

[16] « Carissimo mio Padre in Cristo, — Ella può ben immaginare quanto grata mi dovesse riuscire la gentilissima sua lettera. Il lungo silenzio, che aveva finora tenuto con me, certamente per giustissime ragioni, mi dava non poca angustia; ma è questo pure uno dei tanti ammirabili modi ed invenzioni con cui la divina Provvidenza ci avvezzando alla pazienza ed all'annichilamento di noi stessi ». (18 maggio 1839).³¹

A metà gennaio del 1841 lo stesso Marinoni insiste presso il Biraghi perché gli trovi un posto in diocesi. [...] dato che a Roma, sino a questa epoca, non ha potuto trovare una posizione conforme ai suoi ancora non ben distinti desideri.³²

Ci piace di riferire questo altro brano di lettera, che gli inviò dal Cantone di Friburgo nel 1851 un parroco Cheneaux.

« Monsieur le Directeur, — Depuis long-temps je désire recevoir des nouvelles sur votre personne, sur celle des superieurs et professeurs, sur tout le grand Séminaire: il ne se passe pas de jour que je ne reporte mon souvenir vers Milan et surtout vers l'établissement ou pendant quatre années j'ai été comblé de bienfaits; je sais que vos nombreuses occupations ne vous permettent pas d'entretenir une correspondance, cependant j'ose espérer que vous daignerez bien répondre à cette lettre et acquérir ainsi un nouveau droit à toute ma reconnaissance ».³³

Egli confida le proprie angustie per la persecuzione religiosa, che inferiva anche nel suo Cantone, da dove il Vescovo era [17] esiliato, mentre i due Vicari Generali, che lo sostituivano, avevano la proibizione di mantenersi in corrispondenza con i propri subalterni.³⁴

Persino un signore Appert, che si qualifica Registratore, gli scrive una lunga lettera da Coira, nel maggio del 1851, per invitarlo a un'opera di soccorso verso una povera donna perduta e desiderosa di trovare un asilo, dove essa possa riprendere contatto con la legge di Dio e rimettersi tra le sue braccia. La ragione che lo spinge a ricorrere al Biraghi, è il ricordo del bene ricevuto da lui « durante — scrive — quattro anni continui del mio soggiorno nel Seminario Maggiore di Milano ».³⁵

³⁰ Cf. *Epist.* II, 16. Don *Giovanni Bertolani*, ordinato nel 1839 a Cremona, dove svolse il suo ministero, non risulta alunno del seminario teologico di Milano. Forse ebbe il Biraghi professore nei seminari minori, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 28.

³¹ La lettera del Marinoni è integralmente riportata nel Cap. XIII A, 1 a.

³² Anche per questa lettera del Marinoni cf. Cap. XIII A, 1 c.

³³ La lettera di don Cheneaux è del 20 nov. 1851, *Epist.* II, 86. Per don Cheneaux cf. Cap. X, n. 115.

³⁴ Per la questione qui accennata, cf. Cap. X, *intr.* 3 c.

³⁵ Cf. lettera 15 mag. 1851, *Epist.* II, 81. Per don Appert, cf. Cap. XIII B, n. 60.

Da questa corrispondenza degli ex-allievi di cui teniamo altri documenti, risulta chiara la profondità del ricordo lasciato in essi dalla non comune perizia e dalla cordialità dell'uomo di Dio e dal tono penetrante della sua azione formativa. Come egli sentiva di dover essere tutto consacrato alla loro preparazione apostolica — ch'è l'espressione più integra dell'idea sacerdotale — così essi anche da lontano tornano col pensiero a lui, invocandone l'interessamento o il soccorso spirituale, immersi come si trovano nel crogiolo delle asprezze della vita.

Vogliamo ricordare, che di un altro sacerdote, dall'anima di fiamma, conserviamo lettera diretta al Confessore del Seminario: di Don Biagio Verri, continuatore dell'Opera del Venerabile Padre Olivieri per il riscatto delle morette [...].³⁶

[18...] Così che ci è ben lecito di affermare, che Don Biraghi non adempì il suo compito con criteri angusti, né con quella misura pusillanime che nulla ha di comune con l'umiltà, ma verificava la intera dedizione di sé alle anime affidategli, così da stabilire con esse un contatto permanente e una costante e attiva corrispondenza di sentimenti, fonte di nuove iniziative di bene. « *Esto tu populo in his quae ad Deum pertinent ut referas quae dicuntur ad eum* — sii tu per il popolo davanti a Dio e riferisci a lui quello che gli compete ». (Esodo, VIII, 19).

[19]

4. *L'anima aperta sui vasti orizzonti*

Lo spirito con cui il Biraghi coltivò la vocazione dei suoi chierici era fatto di una religiosità schietta e intensa. Allorché accenna ai suoi giovani nelle lettere dirette alla sua prima collaboratrice nella fondazione delle Marcelline e che noi teniamo tra mano, lo fa con un animo di padre tenero e spasimante d'amore di Dio. Egli mostra d'essere convinto, per una esperienza intima del pari che vasta, che il buon sacerdote deve possedere un cuore prontamente sensibile alle classiche forme della pietà religiosa. [...20...].

Il Biraghi, durante gli anni di direzione del Seminario teologico, trovavasi anche nel paziente fermento della sua fondazione e però risentiva tutte le sfumature delle più raffinate esigenze della formazione spirituale nel senso più delicato e più sottile: da una parte le vergini del Signore, preparate ad essere lance spezzate nel campo della educazione femminile, con di mira una determinata classe di giovani destinate in genere alla famiglia, dall'altra la formazione dei leviti del Signore, che dovranno addestrarsi alla elevazione e all'arricchimento individuale, onde servire alla conservazione e all'incremento della vita religiosa nel popolo cristiano.

³⁶ Per la lettera omessa, cf. Cap. XIII A, 5 c.

Egli li amò, i suoi chierici, e volle trasfondere in essi tutto il suo medesimo ardore per la gloria di Dio. Nessuno sforzo dunque lo arresterà. Nessuna logorante fatica lo farà lento, finché la resistenza della sua fibra glielo consenta.

« Carissima in G. C., — scrive alla Videmari il 21 marzo 1840³⁷ — ebbi infatti una leggera indisposizione al principio della settimana, effetto del molto lavorare pe' miei carissimi chierici tre settimane continue. Ma condotti essi ai santi ordini e riposato alquanto, mi rimisi in ottima salute. Sicché giovedì potei predicare e dopo pranzo andai a piedi fino a Lambrate sano e allegro. Voi fate altrettanto... ».

Evidentemente quei « miei carissimi chierici » sono la sua passione. Egli vive per essi. Che cosa importa la lassitudine fisica, ancora per buona ventura riparabile, allorché trattasi di accompagnarli ai Santi Ordini dentro l'atmosfera palpitante degli Esercizi, nei quali la parola di Dio semina prodigiosi grani d'energia e accende scintille di quel divino calore, che poi man[21]terrà i giovani leviti in una sorta di incantazione soprannaturale?

La predicazione è il fondamento della sua attività. Quando trovasi in periodi di maggiore impegno del distribuire la verità divina — che gli serve bene d'occasione per aprire il proprio cuore con una più abbondante espansività — egli si sente invaso da una letizia diffusa, dalla quale viene come imbalsamata tutta intera la sua prodiga fatica.

« Vi saluto di cuore — dice alla Videmari — con tutte le compagne. Io mi trovo bene di salute e molto tranquillo e contento di animo... Anche questi miei chierici mi consolano assai, e si mostrano buoni e desiderosissimi che io li istruisca ne' vari punti ecclesiastici ed ogni dì per un'ora li ammaestro.

« Mi piace tanto la mattina a buon'ora far con loro la santa meditazione; ed essi non fiantano. Oh potessero conservarsi così tutta la vita! Domani cominciano i Santi Esercizi, che durano dieci giorni. Li diamo io, Turri e Speroni insieme. Pregate ». (7 maggio 1842).³⁸

I giovani, i quali hanno dinanzi, come stimolatore del loro sentimento religioso, un uomo che sta con essi in una siffatta elevatezza di sollecitudini, dovevano sentirsi come ravvolti da una onda di tenerezza irresistibile. C'è in queste parole del Biraghi un po' l'eco della contenuta allegrezza degli Apostoli, allorché tornavano dai loro esperimenti missionari e si consolavano col Maestro dei propri riusciti tentativi.

E' vero che questo sacerdote tutto fervore di zelo ci si offre in una luce di spiccata semplicità e quasi d'ingenuità, mentre comunica il suo compiacimento a una giovine, ch'egli guida sulla strada della perfezione religiosa; ma sono appunto questi atteggiamenti, nei quali la

³⁷ Per questa lettera cf. Cap. V B, 1 a.

³⁸ La lettera è citata in Cap. VII C, 1, a 1.

spontaneità pare che soverchi la vigilante coscienza, quelli che comunicano il più gran fascino all'uomo di spirito.

[22] San Francesco di Sales talvolta scriveva alla Chantal notizie come questa: « Stamane ho fatto una predica che mi è riuscita assai bene ». Chi si scandalizza di una tale confidenza di tono e del compiacimento d'un uomo che ha fatto il proprio dovere incontrandovi il favore e la benedizione di Dio, non considera la vita sotto la sua giusta luce e desta il sospetto sulla propria sincerità. Noi non rinunciamo a queste soddisfazioni, se non in alcune rare circostanze di maggiore rilievo, quando la volontà è più decisa a una consapevole abnegazione.

« Ho finito l'anno con ottima salute — aggiunge in un post-scritto del 4 luglio di quel medesimo anno —: meglio di ogni altro anno. E ho la consolazione che questi miei chierici partono proprio innamorati del Signore, e con belli progetti di vita santa nelle vacanze ».³⁹

Nel 1842 la salute del Biraghi era scossa e andava soggetta a frequenti crisi. Il lavoro del confessionale lo esauriva sovra ogni altra fatica. Egli chiese — benché senza risultato — al Cardinale Gaisruck d'essere esonerato dall'impegno di Direttore Spirituale per avere in cambio la cattedra di Esegese. Si pensi che con lui v'erano altri due sacerdoti, Turri e Villa, che davano il proprio aiuto.

Togliamo dalla lettera indirizzata al Cardinale una nota assai interessante intorno al modo come in quel tempo si attendeva alla immediata preparazione dei giovani sacerdoti. Essa anzi indica distintamente quello che era in uso prima del Biraghi e quello che questi credette di introdurre nel costume del Seminario.⁴⁰ [...23...].

Quale fu mai il motivo di questa minuta esposizione del meglio, introdotto nel costume spirituale del Seminario, e della propria maggiore dedizione? Non certo la vanità, che apparisce ben lungi dal tono stesso della pagina. Da una lettera del Biraghi, di alcuni mesi più tardi, al Rettore del Seminario, siamo piuttosto indotti a pensare ch'egli sentì il bisogno di una difesa.

Ma di che? Siamo schietti. Poteva la sua attività esterna andare illesa da critiche? Tutti sapevano quanto egli fosse legato allo svolgimento della Congregazione sua. Qualche assenza imprevista deve aver lasciato l'impressione ch'egli fosse meno pronto al suo dovere immediato.

« Grazie a Dio ho dato passo a tutto felicemente e ormai posso dirmi in porto. Il mio cuore è pei chierici, lo fu e sarà e lo [24] sa il Signore cosa farei per loro; né la coscienza mi rimprovera d'aver trascurato il loro maggior bene.[...].⁴¹

³⁹ Cf. *Epist.* I, 315.

⁴⁰ La lettera è riportata integralmente in Cap. IV B, 4.

⁴¹ Per questa lettera 29 ago. 1842 cf. Cap. IV B, 7 b.

Dobbiamo notare quanto svolgimento abbia dato il Biraghi alla parola viva, al commento parlato, alla spiegazione e alla predica. Come è mai possibile infatti educare le anime per la vita religiosa senza il vivace sussidio della parola?

Tutta l'arte dell'educatore, di qualunque indole esso sia, sta nel creare l'atmosfera opportuna intorno alla coscienza in formazione. Il Biraghi poteva e sapeva mettere a servizio di quei suoi figlioli spirituali una nutrita e ben riconosciuta cultura sacra, accoppiata a una affettività serena ed equilibrata, che risultava davvero atta a far correre nei loro cuori i brividi della ebbrezza del bene. [...25...].

I giovani sono fortunatamente facili ad accendersi per le idee generose e s'infiammano per ogni proposito che presenti in sé qualche elemento suscettibile d'interpretazione non piatta e consueta. E però non ci stupisce il devoto affetto onde quei chierici circondavano poi sempre il Padre sollecito della loro vocazione e l'agricoltore indefesso delle loro anime ansiose.

Durante le vacanze il Biraghi era solito di andare, in compagnia di qualche amico — e non mancava mai l'oblato don Luigi Speroni — a passare alcuni giorni qua o là nelle regioni dei laghi e delle nostre prealpi. Meta del viaggio era quasi costantemente un Santuario e il sollievo fisico s'accompagnava al conforto spirituale.

Nel luglio del 1840 essi avevano fatto la traversata da Asso a Bellagio e di là per la valle di Menaggio erano giunti a Porlezza e a San Mamete, dove è il Santuario della Caravina; poi di là, a Lugano.

« Spero che domani mattina il signor Speroni terminerà ogni suo affare e per sera saremo a Lugano. Per lunedì sera poi sarò, spero, a Milano. Ho avuto da per tutto felici incontri e visite onorevolissime, e accoglienze festose. I miei buoni chierici e preti novelli, miei allievi, appena sanno del mio arrivo in un paese, accorrono subito e mi usano ogni attenzione e riverenza. Quanto motivo di impegnarmi vieppiù a servire il Signore! ».⁴²

Senti in questa ultima espressione il palpito del sacerdote per il quale l'umiltà è sorgente di luce e di forza. Con essa egli apprezza ogni sincera attestazione di reverenza e di amore; da essa egli trae motivo di miglioramento individuale e di più compita [26] dedizione al dovere. Ecco che la ragione religiosa balza innanzi e penetra la commozione naturale e la riconoscenza di quei giovani ecclesiastici diviene per lui fonte di una gratitudine più pronta e più piena, nella forma del dovere perfetto.

Se non che noi pensiamo di riconoscere una delle sorgenti della sua dovizia spirituale in una condizione di ansia, di tensione, di incontenibile volontà di meglio in un balenare, dalla sua anima e traverso la sua parola, di una luminosità non ben definita verso l'avvenire.

⁴² Lettera alla Videmari, 30 lug. 1840, *Epist.*, I, 144.

Il suo fermento è incessante. Come ha iniziato una Congregazione religiosa per la gioventù femminile, così abbiamo segni per dire ch'egli vagheggiava un altro istituto, e questo di sacerdoti. Quale fosse la sua mira, non ci è dato rilevare dagli accenni vaghi, che qua e là incontriamo. Forse trattasi di un Seminario di sacerdoti dedicati alle Missioni tra gli infedeli, del quale egli fece il primo annunzio al Marinoni, che ne sarà poi nel 1850 — verificatosi il sogno — il primo superiore.

« Oggi soffrii una grande inquietudine di stomaco: bisogna proprio che interrompa il digiuno. E a dirvi il vero conosco che divento vecchio: e però in cotali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di preti; e mi pare di essere buono a far più niente, fuorché a conservare il già fatto. Il Signore aggradisca il mio desiderio. Ora voglio darmi tutto a vita d'orazione, e stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra ». (30 marzo 1843).⁴³

Ognuno vede come un'anima così impaziente di desiderî, uno spirito tutto fermento per un bene agognato in una luce indefinita, dovesse possedere sui giovani seminaristi una notevole forza di soggiogamento.

Il Biraghi non era uomo da usare di questo potere se non a fini ideali e disinteressati. Ci sono scritti dell'epoca appena posteriore a questa, nei quali la figura spirituale di lui viene posta in un'aureola di vera esaltazione; e vi si riconosce del pari la sua non comune modestia e la nessuna preoccupazione di trarre dalla propria posizione morale altro profitto che di bene per le anime e di gloria per il nome di Dio.

Disinteresse dunque e tensione verso un avvenire indistinto e pur malioso di bellezze e di sacrifici, di propositi e di virtù e di fervori avvivati da una allettante speranza, erano la pregnante essenza della sua attività sulle tenere e scattanti coscienze dei giovani leviti, ch'egli andava preparando per destinarle in dono a questa sua diletta Chiesa milanese. [28].

[29]

PARTE SECONDA

IL FONDATORE

[31]

1. *La voce dei bisogni sociali*

Don Biraghi teneva l'occhio bene vigilante sulla vita. Le sue preoccupazioni sacerdotali non s'arrestavano al dovere immediato. Quante forme di bisogno reclamano a volta a volta la attenzione accorta e caritativa del sacerdote del Signore!

⁴³ La lettera è integralmente riportata nel Cap. VIII, 1.

Le esigenze rivelategli dal contatto assiduo e cordiale con il giovane clero, uscito dalle sue cure spirituali, gli fornivano una crescente conoscenza del mondo esteriore; la sua prestazione instancabile nelle diverse opere d'indole religiosa, predicazioni, confessioni, visite, gli comunicavano una intuitiva percezione delle più immediate necessità della vita sociale.

Egli non era uno spirito né tardo né pigro. A mano a mano che le esperienze s'accumulavano in lui, sorgevano e premevano gli impulsi della volontà ansiosa di fare, di soccorrere, di provvedere. La sua riflessione trovava corrispondenza nel suo animo alacre e attivo e tendeva a tradursi in una pronta azione.

Le forze ideali, che agivano in quell'epoca nella nostra società lombarda, erano come turbinanti in un denso groviglio, nel quale si agitavano, si urtavano, si sopraffacevano. [...32-33...].

Uno dei criteri più soggetti a revisione era quello concernente le forme d'educazione delle nuove generazioni, le quali si affacciavano sull'orizzonte di una vita dal tono affatto nuovo e preoccupante. [...34...].⁴¹

[35...] Certo al Biraghi, che frattanto, per la sua cultura e la sua distinzione, aveva stretto rapporti con molte famiglie agiate e nobili della città, giungevano a volta a volta i sintomi e le prove evidenti dei nuovi bisogni. Occorreva un istituto il quale, senza essere monastico, possedesse la attitudine a preparare religiosamente e civilmente la gioventù femminile, mantenesse assai allentato il vincolo proprio della comunità e invece, consentendo un frequente ritorno in famiglia, nelle vacanze e nelle grandi solennità annuali, rendesse più amata la casa; inoltre adottasse, come programma di studio, quello medesimo delle pubbliche [36] scuole, ma, pur riducendo a una proporzione minima la diversità da l'istruzione ufficiale, la migliorasse, rendendo più accurata la formazione del cuore e il culto delle buone maniere civili.

[37]

2. *Il sacro sogno in fermento*

[...] Dopo la grande Rivoluzione devastatrice la Francia contemplò, e ne godette, una lussureggiante fioritura di iniziative d'indole educativa. Eguale fatto, in diversa misura, avvenne nelle altre nazioni, dove la Chiesa aveva veduto alcuni suoi istituti o soppressi o andare esaurendosi in una umiliante diffidenza.

[38] Il Biraghi fu nell'epoca sua uno dei pionieri della rivincita religiosa e sociale della Chiesa in Italia. La sua preparazione psicologica era delle migliori e la sua dotazione spirituale d'una rara compiutezza. Si sentiva mosso da un disinteresse assoluto, staccato com'era dai suoi

⁴¹ Per il quadro storico culturale delle pp. 32-34 omesse, cf. Cap. VI A, *intr.*, 1.

propri beni, mentre la tranquillità, ch'ei godeva nella paterna ma limitata mansione in Seminario, non gli appariva tutta perfettamente conforme alle sue aspirazioni. Sognava al contrario una intera e attiva dedizione alla divina volontà nel servizio più intero dei propri fratelli e per la diffusione del Regno di Dio intorno a sé.

Prova della alta e cristiana valutazione ch'egli faceva della vita, fu il pronto sacrificio che ne fece sull'altare della carità, durante il colera del 1836. La desolazione della cittadinanza lo attrasse ansiosamente verso tutte quelle opere, che le circostanze imponevano. E molti furono i colpiti e i morenti, i quali gli dovettero il conforto della Religione e il cordiale amplesso dell'amore fraterno.⁴⁵

Per tal modo il suo radiante zelo tendeva ad invadere tutte quelle regioni della umana necessità dov'erano interessate le anime e quasi non trovava confine alla propria gioconda immolazione.

Queste dimostrazioni di immediata carità, infatti, non erano tali da soddisfare il suo anelito di una offerta, dai caratteri ben delineati e dalla efficacia ampia e profonda. Egli si sentiva in animo di medicare, tra i mali che gli si spiegavano dinanzi, alcuni di quelli che intaccavano le parti più delicate della civile consociazione e di soccorrere coloro ch'erano stati più recentemente colpiti dall'impetuoso avanzare delle nuove concezioni della vita.

V'era un suo intimo amico, collega nell'insegnamento, il quale era sospinto, come da un segreto aculeo, verso la miseria [39] delle giovani moralmente perdute. L'oblato Don Luigi Speroni andava, certo già fin d'allora, maturando il suo piano di soccorso. Chi ci impedisce di pensare che i due amici non siensi comunicati le direzioni e i propositi dei loro spiriti impazienti di bene?

Se le sollecitudini dello Speroni andavano verso i membri malati del corpo sociale, quelle del Biraghi si volgevano ai teneri virgulti della famiglia cristiana, bisognosi di una tempera vigorosa, compiuta per opera di spiriti preparati con principî e con metodi aderenti alle nuove condizioni.

Egli scelse dunque come proprio il campo della educazione, che era già il suo e nel quale erasi addestrato oramai da parecchi anni, e in particolare l'educazione della gioventù femminile della classe agiata che gli appariva come la più sensibile alle contaminazioni delle pericolose correnti del pensiero e del costume e, in pari tempo, quello dal quale il bene ha una più agile rapidità di risonanze sociali e un influsso d'una indubbia efficacia.

E però sognava di preparare, alle nuove generazioni, schiere di giovinette educate secondo un criterio più che mai confacente alla atmosfera del suo tempo, pur tenendo come inconcussa base i dettami dell'antica e immota, perché santa ed eterna, sapienza cristiana.

⁴⁵ Cf. IV B, *intr.*, 6 a e doc. 2.

Conciliazione, per altro, in sé niente affatto pericolosa né peregrina; poiché è il programma del semplice buon senso e un'esigenza immediata della vita. Ogni fondatore ebbe ed avrà di mira l'accordo di questi due fattori. Don Biraghi pensava al suo sogno. Stabiliva confronti con le origini delle istituzioni educative, che presentavano una parentela con quella che aveva nell'animo. E intanto faceva più acceso il suo ricorso a Dio, dal quale attendeva il monito e l'impulso. [...40-41...].

[...] Don Luigi Biraghi aveva allora trentasei anni. Da due anni appena era direttore spirituale in Seminario Maggiore. Era adunque giovine e l'ambiente nel quale viveva non poteva essergli ancor tutto bene atteggiato e devoto; per questo ci vogliono gli anni e molte prove di saggezza. Era però assai facile prevedere, che iniziando una qualsiasi istituzione, di questa indole, venisse preso di mira dai sentimenti banali che sono i più rumorosi e diffusi e diventasse oggetto di critiche, di detrazioni sicché il discredito delle persone comunemente savie subito da principio venisse a colpire l'opera sua. [...42].

[42] Ecco in quali termini, quasi quarant'anni dopo l'inizio della sua Congregazione (18 novembre 1875), Don Luigi racconta dal Collegio degli Oblati di Rho, la patetica vicenda dei suoi sentimenti d'allora. [...].⁴⁶

Questa semplice e affettuosa espansione del vecchio, che, risospinto dai richiami e dagli stimoli del sentimento, risale gli anni e le vicende della vita — in un luogo dove per altro è dovere [43] il farlo — per incontrarsi nella palese e quasi impetuosa manifestazione della volontà di Dio, e non altro fa che ringraziare, ci dice bene la misura della sua rinuncia a sé e alle proprie inclinazioni e però come tutta la sua vita sia stata un sacrificio santo.

Ma seppe anche farlo fruttare.

Tutto quello che egli stava per intraprendere, non era forse per il servizio di Dio? La sua fatica sarebbe riuscita uno dei mille fattori usati dalla Provvidenza, per rinnovare la vitalità del Corpo mistico di Cristo. Ma quali saranno le circostanze concrete, da cui gli verrà segnata la chiara direzione da imprimere all'iniziativa e il segno del suo convincimento? [...].

[45]

3. *La preparazione*

Don Biraghi ebbe occasione d'incontrare la signorina Marina Videmari, nel dare gli Esercizi a un gruppo di giovani, raccolte a questo fine presso le Orsoline di Sant'Ambrogio. Non è rimasta memoria di quello che fu il modo dell'incontro, nondimeno conosciamo le provvidenziali risultanze.⁴⁷

⁴⁶ La lettera è riportata nel Cap. VI B, 6.

⁴⁷ L'incontro è ricordato in VIDEMARI, p. 10; cf. pure Cap. VI B, intr. 1.

La signorina Marina venne subito posta a pensione presso certe signore Bianchi, che tenevano una scuola privata a Monza. [...].

« Monza dal Seminario, li 29 ottobre 1837. Carissima, — vo[46]-stro fratello ieri mi portò i libri che qui vi unisco, eccettuato il Libro dei Vangeli del prof. Carminati, che vi impresto io. Mi ha dato anche un coltello ed un temperino, che ho dimenticato a casa mia. Mi diede anche ottime notizie di vostra casa e del contento che i vostri hanno di voi.

« L'Angiolina Valaperta venne a trovarmi e sollecita di potersi ritirare con voi a Cernusco in quel tale ritiro. Mi disse che anche vostra sorella desidera lo stesso.

« Domani al solito dico Messa in Carrobiolo. Se mai desiderate parlar con me dell'anima vostra, è meglio là che in casa. State sempre con Gesù Cristo. — aff.mo Pr. Luigi Biraghi ».

« Alla signorina Marina Videmari, presso le signore Bianchi ».⁴⁸

Il Biraghi dà principio alla sua Congregazione in questo tono paterno e sommesso d'intimità. Segue il lavoro interiore che si va svolgendo nella coscienza della Videmari, con occhio tranquillo, senza invadenze, senza colpi di mano. Non pare ch'egli abbia in mira di fondare una nuova vera Congregazione religiosa, tanta è la modestia con cui tratta le faccende, che riguardano la preparazione della figlia primogenita; eppure non gli sfugge nulla in lei che abbia qualche rilievo e che possa avere influsso sulla futura sua attività.

« Il vostro maestro, le scrive un mese dopo, vi suggerì bene di leggere libri di letteratura: ma le novelle del Gozzi per voi forse, non sarebbero buone; poiché Gozzi era un gazzettiere e scriveva le sue novelle per la gente del mondo e però vi narra molte cose, che a voi porterebbero dissipazione. Penserò io a mandarvi libri buoni e di buona letteratura.

« Per ora vi mando le Confessioni di Sant'Agostino, che io ho tradotte e rese chiare e facili, non già perché sieno opera mia, ma perché da una parte le vedo adottate anche nelle scuole ginnasiali, massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle [47] vie di Dio e sul cuore umano.

« Leggete con attenzione specialmente il libro VIII, il IX, il X. »

Come ognuno vede, qui ci troviamo dinanzi una non comune consapevolezza di guida sulle strade dello spirito. [...] ».⁴⁹

[51...] Le lettere sono in questo periodo sempre brevi, quasi affrettate, e pure palpitanti di un soave sentimento di abbandono in Dio, di stimoli ad amare il Signore e a compensarlo dei peccati del mondo.

⁴⁸ E' questa la prima lettera del Biraghi alla Videmari a noi pervenuta, *Epist.*, I, 1.

⁴⁹ La lettera del 17 nov. 1837, *Epist.*, I, 2, è riportata nel Cap. VI B, 3 b.

« Amiamo Gesù Cristo. Se non lo amiamo noi suoi favoriti, chi mai lo amerà? Gesù e Maria vi benedicano ». (25 febr. 1838).⁵⁰

« Voi abbiate cura della vostra salute. Solo nell'amar Gesù non dovete metter misura. In lui riponete ogni vostro pensiero, affetto e consolazione. Pregatelo, umiliatevi innanzi a lui e per amor suo umiliatevi innanzi a tutti. Vigilare su di voi, perché nulla sia in voi che dispiaccia agli occhi purissimi di G. C. e ogni volta che vi capita qualche mortificazione e croce, dite: Ah il mio Gesù l'ha portata ben più dura e più pesante.

« Figliuola, noi non dobbiamo gloriarci che nella Croce di Gesù Cr. Sicché noi siamo crocifissi in mezzo al mondo e il mondo sia crocifisso in noi. Quando fate la S.S. Comunione raccomandate assai il prospero esito del noto progetto. Tutto ha da venire dal Signore. Noi non siamo buoni che ad imbarazzare ». (14 marzo 1838).⁵¹

L'autorità ecclesiastica, nella persona del Cardinale Arcivescovo Gaisruck, ha manifestato il proprio gradimento per il piano dell'Istituto. Questi « si mostrò disposto ad averne tutta la cura ». ⁵² Quanto ardore! La fiamma dell'azione per le anime divampa; e il pensiero di Dio domina sovrano. Con questa minuta e calda preparazione, la prima solida pietra spirituale della fondazione è assicurata.

[53]

4. Pienezza di vita

Perché le benedizioni di Dio venissero assicurate alla nuova famiglia religiosa, il Biraghi mirava a sfrondare, a potare, a ridurre nelle sue più semplici e veraci forme lo spirito delle sue figuole. Egli sapeva che le ridondanze della vanità sono peste delle anime, anche se queste sien consacrate a Dio e se il loro piccolo orgoglio sia sollecitato da un illusorio attacco all'ufficio e al compito loro assegnato dalla Regola. [...54...].

Ma la sola convinzione della propria nullità, e il ribadire continuo e unico il pensiero della nostra totale dipendenza da Dio, geloso del proprio onore, può ingenerare un senso di pusillanimità pigra e inetta. Ecco, che il Biraghi suggerisce il tono giusto dell'umiltà cristiana; la quale non corrisponde a una oppressione della dignità personale e neppure a un misconoscimento dei reali doni di Dio. L'umiltà è il senso della nostra assoluta subordinazione al Creatore, per cui noi teniamo presente la sua supremazia su noi e sulle cose nostre e ci vediamo nella sua luce piccoli e inetti, e pure da lui incitati, rinvigoriti, resi capaci e arditi a ogni forma del dovere.

⁵⁰ Cf. *Epist.* I, 9.

⁵¹ Cf. *Epist.* I, 10.

⁵² Lettera alla Videmari, 25 feb. 1838, *Epist.* I, 9.

« Voi dunque — continua egli — tutte cinque siate come cinque uccellini senza piume nel nido del Signore, che è la pia Casa, semplici, innocenti, diffidenti di voi, confidate solo nel Signore. Amate molto il silenzio, la voce bassa, la modestia negli occhi, il raccoglimento, l'unione con Dio; siate veri angeli di purità e di amor divino ».⁵³

Non senti in quella similitudine dei « cinque uccellini senza piume nel nido del Signore » qualcosa come un alito profetico della santità di « piccolezza » di cui si fece apostolo in seguito Santa Teresa di Lisieux? Ma questo modo di concepire la perfezione cristiana è antico, quanto l'episodio di Gesù che benedice i bambini e intima ai discepoli, ancor tanto mondani nelle tendenze, di inalzarsi fino alla loro propria spirituale infanzia.

Se non che una legge di natura, ch'è altresì legge della vita morale, impone di non dare precetti i quali facciano soltanto il [55] vuoto nella vita del sentimento [...]. Occorre insomma immettere nell'anima, in cui venne umiliata la natura, la soprannatura.

« Animatevi a gara a santificarvi, a dimenticare: affetto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione) delle cose secolaresche, del mondo, sicché, morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù. La vostra casa è questa, la madre è la Regola, il padre è Dio, le sorelle le compagne, le Educande, gli interessi il buon andamento dell'Istituto. Così vivrete tutte contente nel cuore di Gesù ». (Mil., 1 dicem. 1838).

Ecco una nuova pienezza di vita. Ogni zona dell'anima rimane in questo modo occupata. Tutte le fibre del cuore possono rivibrare d'un nuovo affetto. I pensieri, le speranze, le trepidazioni hanno davanti a sé degli oggetti capaci di farli utilmente agire. La vita può dunque ancora essere colma di sollecitudini e di palpiti. Anzi, assai meglio e assai più [...56...].

Questa indubbia ricchezza di capacità, acquistata attraverso la chiara fonte della rinunzia e del sacrificio, rende agevole anche una più piena esperienza di vita interiore e comunica una vera attitudine al consiglio [...].

« A questo oggetto mi piace quella buona risoluzione presa di aver ciascuna la sua corretrice. Correggetevi, avvisatevi con carità, con semplicità e ne caverete grande profitto ». (Mil., lì 29 gen. 1839).⁵⁴

Non v'ha tuttavia un compito più difficile. Come manifestare a colui che ci vive accanto, che gli leggiamo nella condotta, nel gesto, nelle parole, negli occhi e che vi riconosciamo manchevolezze da lui non volute rivelare? E qualora abbiamo il corag[57]gio di farlo, come mai la correzione potrà essere accolta senza un profondo risveglio della sensibilità offesa?

⁵³ La lettera 1 dic. 1838 è riportata integralmente nel Cap. VII A, 3 a.

⁵⁴ Cf. *Epist.* I, 42.

Eppure la vita religiosa produce anche questo prodigio, che il compagno richiami il compagno e ne riceva un « grazie » sorgente dal cuore. [...].

Don Biraghi avviava così le sue prime Marcelline verso un metodo di vita che non era nuovo nella storia della spiritualità cristiana, ma che veniva ad essere applicato con una nuova spigliatezza e mediante un perfetto equilibrio dei fattori posti in azione. Così la vita si arricchiva sempre meglio e diventava feconda. I cuori anelavano alla perfezione del distacco, traevano profitto dalle esperienze del dolore, sostituivano all'amore comune, intinto d'egoismo, una fervente passione per il bene più vasto, dilatavano la visione della vita, si addestravano ad esercitare vicendevolmente lo stimolo e suscitavano tra loro la emulazione della santità.

« *Emulamini autem charismata meliora* — or desiderate, come a gara, i doni migliori » (Cor., XII, 31).

[59]

5. Verso i Tabernacoli di Sion

L'atmosfera in cui il Biraghi mantiene la propria corrispondenza con la Videmari e si dedica attivamente all'erezione della casa, che ne sarà il fertile campo di fatica e di benedizione, è tutta nobilmente soprannaturale. [...].⁵⁵

[60] Lo stesso spirito di insistenza e di tenacia nella propria intrapresa, che è tutta osservata in una luce superiore, è alimentato di larghezza, di generosità, di comprensione. La Grazia è intesa come forza davvero operante. E il rispetto verso la volontà di Dio, che fosse per manifestarsi, è senza riserve. [...].

« Voi dunque mettetevi quiete, e in piena indifferenza.

« Per la fabbrica ci penso io, ossia il Signore in me. Delle compagne non vi mancheranno. Imparate a tenere il cuore distaccato da ogni cosa. Però pregate molto per questo affare; pregate Maria, dolcissima madre in questo mese. State sana ». (Milano, 1 maggio 1838).⁵⁶

L'aiuto di Dio anche per le urgenze materiali della istituzione è necessario e bisogna chiederlo. Le forme di questo aiuto, lasciamole nondimeno al Signore. Se l'opera è sua, chi meglio di lui saprà provvedervi?

La delicatezza onde il Biraghi accoglie le giovani, che mo[61]strano desiderio di affidarsi a lui, d'entrare a far parte del suo gruppo di pionieri della educazione cristiana e di religiose della novella formazione, ci pare tanto perfetta, da destare l'ammirazione [...62...].⁵⁷

⁵⁵ Segue la lettera 29 mar. 1838, *Epist.* I, 11, omessa, per cui cf. Cap. VI B, *intr.*, 1, b.

⁵⁶ Cf. *Epist.* I, 13.

⁵⁷ Per la lettera 3 mag. 1838, *Epist.* I, 16, omessa, cf. Cap. VI B, 3 c.

« La Caronni par che segua bene nel proponimento. Io però dico a tutte come Gesù Cr. ai suoi discepoli: *Volete voi andar via da me? andate pure.* E quelli risposero: *Signore a chi andremo noi? voi avete parole di vita eterna.* Io queste parole non le ho da me: le ho da G. C. mio caro Maestro; e spero di dar le parole sue pure e sincere a chi le desidera ». (Milano, 7 maggio 1838)⁵⁸ [...63...].

In data diciannove settembre scrive:

« Siam giunti alla fine coll'aiuto di Dio. Sabato 22 settembre verrò io a Monza e vi condurrò a Cernusco voi, una di Castano (la Rogorini) e la Morganti, se sarà in ordine.

« Preparatevi alla povertà, al travaglio, a una vita tutta per Gesù Cristo. Io ho preparato pochissimo, voi preparerete meglio di me. Sul principio avrete pazienza. Poi il Signore farà il resto ».⁵⁹

Nella casa Vittadini, la piccola nidiata di vergini principiava così giocondamente la sua vita in comune, sotto il segno della umiltà e della rinunzia.

[65]

PARTE TERZA

LE SOLLECITUDINI PATERNE

[67]

1. *L'ideale presente*

L'impulso primo alla fondazione venne al Biraghi dalle crescenti necessità della vita sociale. Nondimeno a dargli efficacia di decisione e luce a far che lo traducesse in realtà, dovette avere la parte sua anche lo studio ch'egli assiduamente faceva della storia antica della Chiesa milanese e delle sue glorie. Egli conobbe come pochi ecclesiastici, gli scritti ambrosiani nella loro sostenutezza di contenuto e nel loro splendore di forma. [...].

Sull'animo del Biraghi, spiccatamente incline alla pietà e alla morale delicatezza, fecero profonda impressione le pagine nelle quali l'ispirato Vescovo canta le lodi della Verginità e delle [68] Vergini. L'opera dedicata alla dolce e forte sorella Santa Marcellina. [...].

Il Biraghi, irrorato l'animo dal suo bel sogno, lo ha rimeditato appunto nella *Vita di Santa Marcellina*. Ci apparisce naturale, che in questo olezzante scritto passi tutto il fremito del suo ideale e in parte ve lo riconosca in azione. Le pagine, che studiano lo svolgimento interiore del seme della vocazione religiosa, son corse da una vivacità stu-

⁵⁸ Cf. *Epist.* I, 15. La lettera è citata nel Cap. VI B, *intr.*, 4 b.

⁵⁹ Cf. *Epist.* I, 24. Per l'accenno a casa Vittadini, cf. Cap. VII A, *intr.* 1 c.

alle educatrici come l'unico, su cui tutta la loro vita si appoggiava. Ecco le forze intime di cui egli disponeva.

Don Biraghi sapeva che l'argomento sovrano per la coscienza d'una religiosa, è quello che riguarda lo spirito di mortificazione. Ogni perfezione morale è proporzionata al distacco affettivo dal male, non all'acquisto effettivo della virtù. [...80...].

Occorre che il direttore di spirito dia la giusta misura del dovere comune e del possibile miglioramento giornaliero in ogni direzione; indichi quello che rappresenta l'assoluto e quello che può essere l'aspirazione d'un'anima in cui la voce dell'Ospite divino parli con voce più vigorosa ed esigente. E quando questa s'è fatta intendere, il direttore dovrà ancora e sempre interpretarla secondo l'esperienza dei Santi e la dottrina della Chiesa e misurare e quasi dosare la effettiva corrispondenza, che risulta opportuna in ciascuna anima e in ciascuna condizione di vita.

« San Francesco di Sales — scrive il Biraghi alla Rogorini — che fu quel gran maestro di spirito che voi ben sapete, non inclinava molto alle penitenze corporali, ma piuttosto amava le mortificazioni interne della volontà. Onde, quando si trattava di far andare scalze le sue Religiose, rispose: *Io amo meglio che le mie Religiose abbiano calzati i piedi e scalza la mente*, cioè che preferissero d'aver la mente, ossia la volontà semplice, schietta, umile, mortificata.

« Così San Vincenzo de' Paoli alle sue Figlie della Carità non prescrive alcuna afflizione di corpo, volendo che si accontentassero delle pene e travagli dell'Istituto. E il gran Maestro di tutti Gesù Cristo menò una vita piana, comune, alla buona senza niuna singolarità. Vedete dunque, cara figliuola, che io non posso permettervi molto. Quando però vogliate pur fare qualche cosa, limitatevi a lasciare qualche porzione di cibo, però con permesso della Superiora; amate molto il silenzio; sopportate in pace i piccoli incomodi della stagione; siate pronta a levarvi la mattina al primo segno; accontentatevi di tutto.

« Quanto all'interno, disponetevi a sopportare in pace ogni dispiacere, disgusto, contrarietà, riputando che mai non guadagnerete tanto come umiliandovi e sopportando le contrarietà. Siate indifferente ad essere la prima o l'ultima, indifferente affatto. L'essere lodata e l'essere disprezzata, l'essere carezzata e l'essere rabbruscata sia per voi tutt'una. Così piacerete molto al crocifisso vostro Sposo Gesù Cristo. Non gustate nulla di quello che gusta il mondo; gustate la Croce di Gesù Cristo e dopo un po' di prova la troverete dolce più del miele.

« Vorrei che provaste a leggere la Vita della Serva di Dio Bartolomea Capitanio di Lovere. Che bella vita! Che bella morte! Dio vi dia simile grazia! Pregate per me ». (Mil., li 6 marzo 1839).⁶⁴

⁶⁴ Cf. *Epist.* I, 45.

[...82...] Nondimeno la Videmari, che funzionava da direttrice ed aveva maggiore libertà di scelta nelle occupazioni come nel proprio trattamento, si lasciava prender la mano dalla sua indole ardita e invadente. La colpivano di conseguenza crisi di esaurimento.

« Domani — le scriveva il Superiore la vigilia di Natale del 39⁶⁵ — una delle tre Messe la applicherò per voi e pregherò tanto il Signore che in breve sarete guarita. Coraggio, cara figliuola: il Signore non vi abbandonerà. Martedì verrò a trovarvi... Voglio proprio che concertiamo un sistema di vita che vi tenga sana. Voi non potete immaginare in che inquietudine sia io per voi. Lo so che voi avete fatto tutto per buon fine, per buon cuore, lo so, ma con poco giudizio.

« Il primo buon fine, il primo buon cuore è la prosperità della Casa; e se voi mi mancaste la Casa è andata. Che giudizio adunque di consumarvi in ricami, in mille lettere? E sempre fissa di scrivere di vostra mano e dar udienza a tutti e non mangiare e non quietare mai. [...].

[83] « Queste cose io vi scrivo per isfogare un po' la mia afflizione con voi. Ma non l'abbiate a male: ché nel mentre vi dico questo, vi voglio tutto il bene e vi sono obbligatissimo di tutte le vostre fatiche e attenzioni cordialissime: e lo sa il Signore cosa farei per farvi star bene...

« Fate cuore, cara Marina, Iddio è con noi. Nel resto abbiate pazienza da buona religiosa e guardatevi bene dall'avvilirvi e dall'immanconire... ».

La direzione del Biraghi è tutta così: il richiamo esplicito, energico, schivo da perifrasi artificiose, tocca il male con lo strumento mordente del chirurgo, pare talvolta aspro, ma insieme egli è la soavità fatta persona e le sue durezza non lasciano sapore d'amaro e, piuttosto che deprimere lo spirito, svegliano i dormienti elementi della fiducia e moltiplicano le energie morali. Tuttavia egli non cessa dall'insistere sull'umiltà. A suo credere è questa la virtù principe d'una religiosa; meglio che una virtù cercata per se stessa, la ritiene condizione d'ogni virtù soda e efficace. [...].

Il Biraghi è a Rho per gli Esercizi spirituali. Non sa trattenersi dall'indirizzare alle sue figlie una parola d'impressione, intorno alla delizia del ritiro in cui sente rinascere il cuore e irrorarsi l'anima, dopo un anno di fatiche sovente inaridenti a vantaggio altrui.⁶⁶

[84...] Il suo animo è come in un'atmosfera di eccitata emozione. La risposta, che presto riceve da Cernusco, lo colma di tenerezza.

« La vostra lettera non mi ha dissipato, ma edificato, ed essendo qui in molto raccoglimento mi ha toccato assai il cuore. Povera Marina e figliuola benedetta! Il Signore seguiti a illuminarvi e dirigeri, e con-

⁶⁵ Cf. *Epist.* I, 81.

⁶⁶ Per l'omessa lettera 7 lug. 1840, *Epist.* I, 138, cf. Cap. XIII B, 6 a.

solarvi. Questi tratti s'è evidenti di misericordia del Signore sopra di noi ci devono tenere umili, umili assai, perché non avvenga che in pena della nostra superbia il Signore mandi qualche rovescio ed umiliazione.

« Io in questi giorni ho raccomandato assai al Signore l'Istituto, le Maestre ad una ad una e voi in special modo, o figliuola primogenita: ho messo di nuovo l'Istituto in mano al caro N. S. Gesù, e a Maria dolcissima madre, e l'ho pregato, come già da principio io soleva pregare: *Signore, se è di gloria a voi, beneditelo, prosperatelo; se non è di gloria a voi, lasciate pure che cada.* E mi sentivo una gran persuasione al cuore che il Signore [85] ha caro questo Istituto e che lo prospererà: e alla voce interna si unisce la voce esteriore di tanti bravi sacerdoti che sono qui e che, tutti, benedicono la pia opera. Coraggio adunque e piena fiducia in Dio ».⁶⁷

[87]

4. Il Divino « tocco » fugace

Questa lettera merita bene d'essere riferita anche nella sua ultima parte. Essa è uno svelarsi sempre più ampio delle doti recondite dell'anima religiosa del Biraghi, un gesto quasi inconsapevole di confidente espansione, una comunicazione intima d'un alto valore biografico e anche un raggio di luce incandescente proiettato su tutta la indole della sua direzione spirituale.

Bisogna riconoscere che il direttore di coscienze non è un puro ripetitore di norme, né uno strumento passivo della Grazia di Dio; esso non raramente studiando l'anima, che gli si apre, l'osserva ancora più che in essa, in se medesimo. [...].

Colui che dirige le anime è innanzi tutto uno psicologo per temperamento e per dono divino, per forza di natura e per privilegio della effusione carismatica. Egli ha imparato a leggere dentro di sé i problemi dell'altrui coscienza; li decifra attraverso la esperienza fatta e che va rendendo più piena direttamente nella propria vita [...88...].

E' per questo che soltanto uno spirito, che abbia molto vissuto nella riflessione, nella meditazione e in un proprio spasimo, saprà riuscire un direttore capace di trarre un proporzionato profitto anche dagli elementi soprannaturali della illuminazione divina. Giacché, se è evidente che il Maestro delle coscienze è Gesù Signore, l'interprete della sua parola è, d'ordinario, il sacerdote; così che quanto più la sua vita è ricca di un immediato esercizio nelle strade di Dio, altrettanto più accorta sarà la sua osservazione e provvido l'intervento. [...89...].

Il Biraghi, nella sua più che comune cultura, nella sua intensa e intelligente dedizione al ministero delle anime, fu uno spirito fornito

⁶⁷ Lettera alla Videmari, 10 lug. 1840, *Epist.* I, 139.

di molti doni superiori e talora fu oggetto di rari impulsi della Grazia e godette pure di commozioni, che erano il sintomo del divino in lui talora esuberante. [...].

« Or che vi dirò io di me in questi giorni? Furono per me giorni di paradiso. Escito dal tumulto e dalla dissipazione della gran città, e dalla occupazione per tanti chierici, oh come gustai questo ritiro, e questa beata solitudine sacra! La vista dei colli e dei monti a cui dò pure una dolce occhiata la mattina, e il bel sereno del cielo, e la limpida chiarezza della luna a cui riguardo un po' la sera dalle mie finestre, mi infondono divoti affetti, e mi suscitano divoti pensieri; la magnifica chiesa solleva il mio spirito a Dio potentemente; i buoni compagni, i pii trattenimenti, le meditazioni, il silenzio, il ritiro della cella rinnovano l'anima mia.

« Quello poi che qui mi consolò specialmente (a voi non so nascondere niente) si è che, per grazia di Gesù Cristo, ricuperai il dono di orazione confidenziale ed amorosa, che per mia colpa e le molte occupazioni aveva lasciato raffreddare troppo: e tanto [90] mi favorì il Signore in questi giorni, che mi diede di nuovo il dono delle lagrime amorose, che già forse da un anno aveva a me tolto, o meglio, io l'aveva perduto.

« Io però non ne fo gran caso, ben sapendo che i segni di amar Dio non sono le lagrime né le tenerezze di cuore, ma il patire volentieri, il negar la volontà, l'umiliarsi sotto i piedi di tutti, non contar nulla i beni del mondo, vivere crocifissi con Gesù Cristo.

« E però animiamoci a patire, a portare la croce, a fare una vita tutta di abnegazione e di opere giovevoli al prossimo, altro gran segno dell'amor di Dio. Basta per ora ».⁶⁸

Spirito candido, dominato da una bella espansività, ma pur contenuta e composta. E' pure deliziosa l'espressione del suo alto stato d'animo, dove la delicatezza della natura nutrita di un verace senso di poesia della vita, entra in un accordo con l'influsso della Grazia, ch'è appena descrivibile!

Sono queste le condizioni in cui l'uomo sente moltiplicata la propria capacità e qui nasce il santo. Nelle vicende comuni di tepida e abitudinaria pietà, dove non è mai un sobbalzo, dove non fremente nessuna particolare emozione, il sacrificio è appena sopportato e la pura rassegnazione è l'ideale che di raro vien raggiunto. Qui al contrario il dolore è compreso nella sua funzione trasfigurante e però l'ideale è il Crocifisso. [...].⁶⁹

⁶⁸ Continua la citazione dalla stessa lettera, per cui cf. Cap. VII A, *intr.* 4 e.

⁶⁹ Nelle pp. 90-91 l'Autore insiste sull'esperienza « mistica » del Servo di Dio, citando la lettera 28 lug. 1840, *Epist.* I, 143; cf. Cap. VII A, *intr.* 4 e.

[93]

5. *Soavità spirituali e di direzione*

Il temperamento del Biraghi era piuttosto incline alla esteriore attività. Non soltanto attendeva alla formazione delle sue giovani religiose, ma aveva da provvedere alla cultura spirituale di un numeroso e grande Seminario, dove gli studenti, alla vigilia d'entrare negli ordini sacri o nel sacerdozio, esigono un'attenzione di ogni giorno e d'ogni ora. La camera del Confessore, salvo l'ore di scuola, è di continuo assediata e le giornate di lui sono sovente una conversazione ininterrotta con schiere di chierici, chiedenti consiglio, incoraggiamento e conforto.

Oltre a questo egli non rifiutava soccorso a parecchie istituzioni religiose della città. Le Orsoline di Sant'Ambrogio lo invitavan sovente e la casa fondata dall'amico Don Luigi Speroni, per le giovani traviate — casa che in seguito fu affidata alle Suore del Buon Pastore — godeva di frequente le sollecitudini di lui.⁷⁰

E poi quanti giovani preti continuavano a considerare il Biraghi come il loro consigliere e Padre, e quanti altri ricorrevano a lui per avere aiuto e protezione presso la Curia o presso l'Arcivescovo! Talvolta stende le sue lettere dirette a Cernusco, mentre il corriere è lì in piedi ad attendere, perché tutta la giornata [94] fu un andare e venire ininterrotto di sacerdoti e di chierici.⁷¹ Una esistenza tanto piena e tutta spesa per gli altri esigeva, come condizione e sorgente, una altrettanto fervente vita interiore. E' la legge comune della saggia vita spirituale. Senza alimento soprannaturale, non c'è vera possibilità d'azione santa.

Di questo geloso e fecondo fermento Don Biraghi talora lascia aperto uno spiraglio della sua anima più intima per cui passa l'onda delle commozioni e le lettere alle sue figliuole, soprattutto quelle a Marina Videmari, sono il documento di questa bella e robusta liricità della sua vita interiore.

« Vengo adesso dal santo altare tutto pieno di consolazione spirituale — scrive da Somasca dov'era da qualche giorno in riposo. — Ho celebrato la Santa Messa all'altare di San Girolamo, e il Signore mi ha favorito di sua visita amorosa al cuore.

« Cara figliuola! Niente v'è nel mondo, che eguagli la soavità di tali consolazioni celesti; io avrei voluto oggi che la Messa durasse tutto il giorno ».⁷²

L'elemento liturgico ha una notevole efficacia su questo spirito sommamente pio. Egli ne percepisce le emanazioni più tenui e delicate; pene-

⁷⁰ Cf. Cap. V A, *intr.* 3 c; cf. pure lettere alla Videmari: 21 giu., 2 dic. 1846, *Epist.* I, 561, 579.

⁷¹ Cf. lettere alla Videmari 22 feb. 1840, 8 nov., 20, 27 dic. 1843, 8 gen. 1844, *Epist.* I, 93, 398, 406, 408, 413; 23 dic. 1843, 14 apr. 1847, *Epist.* I, 407, 605.

⁷² Per la lettera 18 set. 1840 qui stralciata, cf. Cap. XIII B, 5 b.

tra nel gesto e nelle esteriorità materiali col pronto intuito e con lo strumento della sua cultura; sa trovare i sensi reconditi e i riferimenti elevati. E, come vedremo, ne sa sempre usare opportunamente per guidare l'altre anime nei segreti della inter[95]pretazione mistica almeno nei riguardi delle cose più consuete.

[...96-97...] E alla vigilia delle feste del sette e otto dicembre:

« Passate queste feste in santa allegrezza e consolazione, in orazione e discorsi edificanti. Ricordatevi di Sant'Ambrogio nostro Patrono e fratello di Santa Marcellina nostra Patrona. Ricordatevi della B. V. Immacolata e a lei fate onore particolare. La devozione a Maria è un gran mezzo per la purità ».⁷³

In occasione delle diverse solennità liturgiche ricorrenti lungo l'anno, egli si studiava di comunicare loro il proprio desiderio d'entrare con lo spirito nei misteri proposti dalla Santa Chiesa. [...].⁷⁴

[99]

PARTE QUARTA

I CARATTERI DELLA FONDAZIONE

[101]

1. *La Congregazione religiosa*

L'Istituto godeva di molte e confortanti simpatie. Quanti avevano avuto occasione di constatare i risultati dei metodi usati a Cernusco, ne dicevano un gran bene. [...].

Ai primi di novembre del 1841 la Rogorini assumeva la direzione della Casa di Cernusco, mentre la Videmari passava a quella di Vimercate, dove era tutto da ordinare e da avviare [...].⁷⁵

[102...] Se non che quello a cui ormai palesemente si mirava era la costituzione delle due comunità religiose in una vera Congregazione. Difficoltà da parte dell'Autorità ecclesiastica non ve n'erano. Parecchi dei rappresentanti più autorevoli del Clero parlavano dell'istituzione del Biraghi con evidente compiacimento. [...].

Il Biraghi sapeva che non sarebbe stato possibile farne una [103] Congregazione a tipo monastico com'eran le altre esistenti. L'aria in alto e in basso v'era avversa. Neppure lui, sospinto dai nuovi bisogni,

⁷³ Cf. lettera 26 nov. 1840, *Epist.* I, 153.

⁷⁴ Si omette la citazione della lettera 24 mar. 1841, *Epist.* I, 197.

⁷⁵ Cf. Cap. VII B, *intr.*, 1 d.

vi si sentiva propenso. Pensava nondimeno, che una istituzione indirizzata a siffatto scopo non poteva presentare tutte le garanzie della solidità, della compattezza e della continuità, senza assumere una forma e una costituzione religiosa. [...].⁷⁶ E però il Biraghi mirò sin da principio a costituire una Congregazione a tipo religioso.

Ma giacché egli voleva ovviare alle deficienze della educazione claustrale ed evitare la separazione troppo spiccata dalla vita della famiglia, allargò le maglie della disciplina, così da consentire e le visite frequenti dei parenti, soffi d'aria casalinga accolti nel Collegio e recanti il profumo dell'amore e dei gusti familiari, e le brevi uscite per rapidi ritorni nel seno domestico, che sono in realtà una immissione in questo dell'anima stessa del Collegio, della sua disciplina morale e della sua pietà religiosa.

A tal fine egli preparò una Regola per le sue figlie, nella [104] quale le pratiche religiose sono ridotte all'essenziale — Meditazione, Messa, Comunione, Visita —; ma in compenso volle che fossero adempite con quella compiutezza di slancio e con quel calore di sentimento, che bene suppliscono alla quantità. E così poté consentire alle maestre una libertà sufficiente, perché potessero vivere con le allieve e mantenere un contatto con persone e cose del di fuori, conforme alle esigenze del proprio ufficio, senza che il loro animo corresse pericolo serio di intiepidire. [...].

Il Biraghi volle di conseguenza che le suore si trovassero in una piena fraternità le une con le altre. Stabili per questo, che tutte avessero il medesimo abito e sotto l'aspetto religioso la medesima dignità. La distinzione determinata dalla diversità delle mansioni non ammise in quello che è l'abbigliamento e la esterna condizione. Volle che le sue figlie, tutte tendenti alla medesima perfezione e colme tutte delle medesime ansie di apostolato, apparissero in ogni circostanza legate da un vincolo di schietta e disinvolta fraternità.

Così dispone che le suore passino la loro giornata con le educande. E fu questa una novità piena di accorgimento.

« Non mai si dismetta il metodo fin qui benedetto, di essere sempre in mezzo alle alunne, nei dormitori, nel refettorio, nella ricreazione; ché esse si formeranno meglio coi buoni esempi che con copia di precetti ».⁷⁷

Egli procura con ogni accortezza di destare, in quelle anime colme dell'ebbrezza del bene, il senso dell'apostolato, la brama di attirare anime a Dio, mediante la luce della verità, opportu[105]namente diffusa ed esposta con abilità e sagacia, e mediante la luce, ancora più attraente, del quotidiano sacrificio.

⁷⁶ Sul pensiero del Biraghi in proposito cf. Cap. VII B, *intr.*, 3.

⁷⁷ Cf. *Regola*, p. 55, art. 24.

Quante volte queste lettere han cenni calorosi alle opere delle Missioni e della Propagazione della Fedel! Egli invia loro periodicamente dei fascicoli di stampe e di Bollettini, perché loro servano di stimolo e di conforto nelle angustie personali e s'addestrino, nell'atmosfera eroica della somma rinunzia, ad accettare con animo largo e sereno quella che è propria della loro pur nobilissima missione educativa [...].⁷⁸

Anche delle vicende dell'apostolato suo personale tiene a volta a volta informate le sue figlie. Egli non le vuole segregate fuori della vita, poiché sa quale sussidio, alle loro battaglie interiori e al compimento del loro assiduo dovere, possa essere la conoscenza delle intraprese tentate nei diversi campi della vita religiosa, sociale e della pubblica cultura; e le informa dei suoi risultati e confida loro le proprie speranze.⁷⁹ [...105...].

[...106...] Come pure giusto e saggio è tutto quello che egli va ripetendo intorno alla cura della salute. Bisogna riconoscere che il nutrimento sano e sufficiente e il riposo opportuno sono condizione non dispensabile di equilibrio morale. Ogni eccesso di fatica e le sottrazioni di ore al sonno, a lungo andare provocano disturbi nervosi e fiaccano la resistenza dello stesso intelletto.

[...107...] « Eccovi adunque guarita, carissima Marina. Volete proprio dunque servire il Signore di tutto cuore. Oh se poteste pigliare quella calma santa, che tanto vi raccomando! Quanto bene per voi e quanta consolazione per me! e quanto progresso spirituale fareste! » (15 giugno 1842).⁸⁰

E' questo uno dei principî direttivi su cui più insistentemente batte il Biraghi. E lo spirito del suo Istituto è appunto fatto di questa attenzione, per mantenere le sorelle in piena efficienza fisica di fronte al dovere, che urge ogni momento della giornata ed è per sé stesso un esercizio non comune di rinunzia e di mortificazione della natura. [...].⁸¹

[108] Per tal modo avviene la perfetta sostituzione delle non imposte astinenze con tutto uno spirito di astinenza spirituale, in cui, come in un crogiolo ad alta temperatura, vengono fuse le facoltà, le passioni e le tendenze, per separare il metallo di pregio dalle scorie superflue e pericolose.

Una comunità regolata da siffatte norme, ci si offre come avviata verso mete morali circonfuse da una luce stellante.

⁷⁸ Per la citazione della lettera 5 apr. 1841, *Epist. I*, 203, omessa, cf. Cap. XIII A, *intr.* 1 b.

⁷⁹ Si omettono l'accenno alla fondazione de *L'Amico Cattolico* dalla lettera alla Videmari 5 feb. 1841 (cf. Cap. V A, 3 a) e le citazioni dalla *Regola*, p. 105 art. 1, sulle qualità psichiche richieste alle Marcelline, e dalla lettera alla Videmari 2 mar. 1842, *Epist. I*, 274, attestante l'osservanza di quella norma.

⁸⁰ Cf. *Epist. I*, 306. Sull'argomento cf. Cap. VII B, *intr.*, 2.

⁸¹ Cf. *Regola*, p. 39, art. 13.

[109]

2. *La cura delle alunne*

Il fine primo della Congregazione è la santificazione delle consorelle; quello che ne promana, come immediata conseguenza, e come primo nell'intenzione, è la educazione delle alunne. E' chiaro che tale educazione mira innanzi tutto alla formazione religiosa, poiché essa è la unica salda base di quella morale non meno che di quella intellettuale. [...110...].⁸²

Il Regolamento destinato alle allieve riflette l'indole della preparazione spirituale intesa dal Biraghi e secondata devotamente dalla Videmari e dalle sue collaboratrici. Ne riferiamo alcuni punti, nei quali sono affermati con prespicuità i principi ideali e formativi. [111-113...].⁸³

E' bello rilevare come nelle norme riguardanti le alunne, accanto alle idee e alle direzioni generali, Don Biraghi abbia introdotto il frutto delle osservazioni ch'egli andava facendo man mano sui fatti e sugli incidenti d'ogni giorno. V'era in lui dunque — piuttosto che l'idealista chiuso nelle sue concezioni apriori o meglio che un angusto senso della regolarità — un criterio lucido e un'agile volontà nel trarre profitto dagli ammaestramenti dell'esperienza. Dominava nel suo indirizzo la sollecitudine del contatto con la famiglia e il proposito che le giovinette apprendessero a venerarla e a vivervi come nella loro condizione normale [...].⁸⁴

La sua volontà, che le maestre si trattengano con le alunne di continuo, ha una nobile finalità morale. Non soltanto mira a far che le giovinette apprezzino e subiscano l'influsso delle religiose, ma intende che dalla presenza di queste venga ridotta la possibilità che si manifesti quella tendenza alla volgarità, talora [114] dai giovani confusa con la spigliatezza e la vivacità. [...115...].⁸⁵

I giudizi, intorno al metodo della educazione impartita dalle Marcelline, non furono tuttavia sempre concordi. Il che è ben naturale. Anche i meglio intenzionati talora si lasciano nel giudizio guidare, più che dalla conoscenza diretta, dalla prevenzione, dalla diceria o dall'istinto di critica.

Così leggiamo d'un signore di Brescia, il quale va a pregare Don Biraghi di accettare una figliuola, ma gli confida qualche preoccupazione.

«Io — scrive il Biraghi — lo informai di tutto; ed egli fu ben contento. E' però uno di quelli che mentre vogliono buona educazione cristiana, hanno gran paura del bigottismo. E dissemi che tutti gli hanno detto ogni bene dei due nostri Collegi: ma che un prete, che fu

⁸² Per la lettera alle alunne 8 dic. 1844, che si omette, cf. Cap. VIII, 5.

⁸³ Per le omesse citazioni del regolamento delle alunne, cf. Cap. VIII, 5.

⁸⁴ Si omettono le citazioni delle lettere 21 dic. 1839, 10 dic. 1840, *Epist.* I, 79, 157.

⁸⁵ Si omettono le citazioni dalle lettere 10 mag., 15, 3 giu. 1839, *Epist.* I, 55, 65, 59, con consigli alla Videmari per l'educazione delle alunne.

presente agli esami, dissegli che si insegnano anche le questioni teologiche e astruse. Io lo disingannai ». (14 agosto 1847).⁸⁶ [...].

E come conclusione di questo argomento, per mostrare sino a quale segno il Biraghi e le sue collaboratrici godevano la stima [116] e la confidenza delle educande e dei parenti, ecco un'ultima pagina, non priva di curiosa e pur commovente comicità.

« Rosa Cavalli (una ex-convittrice) venne a trovarmi piena di angustia, perché s'è accorta che il suo sposo è storto di persona. Figuratevi: mi sono preso l'impegno di esserne io giudice e decisore. La Rosa non lo accetta più se non dietro il mio giudizio. Vedete che nuova scienza mi bisogna. Poveretta! Fa tanto bene in casa! » (4 dicem. 1847).⁸⁷

[117]

3. *Moniti amorosi*⁸⁸

[125]

4. *La morale austerità*

[...126...] Tutte le Regole monastiche occidentali sono ispirate dal nostro Patriarca San Benedetto, un animo tipicamente romano pervaso nel profondo dall'afflato di Cristo, un alto esemplare di quanto possa dare, in energia ordinata, in nobiltà spirituale, in giusto amore del prossimo, la bene educata persona umana.

Il Biraghi si servì delle Regole che, dietro quel primo modello, furono via via formulate nei secoli e in particolare di quelle che San Carlo, adattandole alle esigenze dei tempi suoi, destinò alle Orsoline. Vi ha apportato nondimeno le variazioni, che parvero a lui opportune, dato il fine inteso e le condizioni nelle quali la sua istituzione era per compiere la propria funzione.⁸⁹

I tre voti religiosi rimangono imprescindibili. Notiamo tuttavia una disposizione riguardante il voto di povertà, che ci rivela la sua accortezza, l'eminente criterio e la previsione di condizioni civili diverse da quelle del tempo suo. Il Biraghi volle, ad esempio, che le sue Suore fossero « ancora proprietarie del loro patrimonio privato, eredità, legati, donazioni, pensione secondo la legge » (art. 33).⁹⁰

Con questa disposizione egli, pure nel perfetto voto di povertà, per cui viene compiuta la totale rinuncia all'uso del proprio patrimonio, intese di mantenere intatta la personalità giuridica della religiosa e

⁸⁶ La lettera non è del 14 agosto, ma del 14 apr. 1847, *Epist.* I, 605.

⁸⁷ Cf. *Epist.* I, 659.

⁸⁸ Nel capitolo omissso, l'A. rileva la paternità spirituale del Biraghi verso le alunne e la sua attenzione alla liturgia, attraverso citazioni dalle lettere: 23 mar., 28 giu., 13 gen. 1839, 14 nov., 24 dic. 1840, 21 gen. 1841, *Epist.* I, 48, 66, 38, 150, 163, 171, parte delle quali sono state riportate in questa *Positio*.

⁸⁹ Cf. Cap. VIII, *intr.* 1, 5, 6.

⁹⁰ La citazione è, come quelle che seguono, dalle *Costituzioni* delle Marcelline 1921.

intatti i suoi diritti civili. Ognuno vede che per tal modo qualsiasi sovvertimento d'indole politica lascerebbe impregiudicata la sua condizione e nessun governo potrebbe, spogliando l'Istituto, ridurre alla miseria gli individui. La Rivoluzione francese insegnò questo al Servo di Dio Don Antonio Rosmini e mi piace vedere questa medesima prudenza nel Biraghi.

Contatti tra il Fondatore dell'Istituto della Carità e il nostro dovettero infatti esserci per il tramite del conte Mellerio, amico d'ambidue e benefattore delle opere dell'uno e dell'altro.⁹¹

[127] Questa modernità di intuizione non pregiudica l'assoluto spirito di povertà delle Religiose, le quali rinunziano all'amministrazione dei loro beni nelle mani dei Superiori e chiamano « nostro » tutto quello che è della Comunità e anche quanto serve al loro personale uso. [...].⁹²

Mortificazioni corporali d'indole speciale non ha tuttavia prescritto il Biraghi, ritenendo che le fatiche della scuola e i doveri della casa, a compierli con perfetta cura, sieno un sufficiente esercizio di penitenza. Solo fissa un digiuno al mercoledì d'ogni settimana oltre alle astinenze e ai digiuni che sono imposti già dalla Chiesa. Se non che crediamo di dare rilievo, più che a tali ottime norme, alla assiduità con cui il Biraghi procurò d'instillare nelle prime Suore l'austerità spirituale che nasce dalla considerazione dei motivi religiosi e in particolare di Gesù Crocifisso. Non v'ha quasi lettera che ne prescinda. Le ultime loro espressioni, sempre colorite dall'affetto, son costantemente accompagnate da qualche richiamo al modello divino, che dobbiamo tenerci dinanzi come stimolo e come conforto.⁹³

[...132...] « O passione di Gesù! o croce! o sangue! Oh soavi memorie pe' discepoli fedeli di Gesù! Se dopo tanto amore di Gesù per noi, v'è tuttavia alcuno che non lo ami sia scomunicato, diciamo con San Paolo. E anche della passione e morte noi ringraziamo Gesù anche per molti che non badano a tanto favore e non se ne curano e anzi bestemmiano Gesù. Sieno questi giorni di meditazione, di ringraziamento, di fervore ».⁹⁴

Per tal modo la dura austerità d'una esistenza intessuta tutta quanta, dentro di rinnegamento e fuori d'una assidua successione di pesanti responsabilità — una tensione ininterrotta di vigilanza su gli altri e su di sé — una tale austerità s'illumina, si trasfigura e canta l'inno della letizia e del ringraziamento.

⁹¹ Per i rapporti Biraghi-Rosmini, cf. Cap. V A, *intr.* 3 e doc. 2.

⁹² Omettiamo citazioni degli articoli 36, 41, 50, 51 dalle *Costituzioni* 1921, relativi allo spirito di distacco particolarmente raccomandato dal Biraghi alle Marcelline; cf. Regola 1853, p. 36, art. 7, 8, 9.

⁹³ Nelle pp. 129-132, omesse, sono citate le lettere 10 mag., 14 mar. 1839, 13 mar. 1842, 14 dic. 1843, *Epist.* I, 55, 47, 278, 404.

⁹⁴ Lettera 7 apr. 1846, *Epist.* I, 548.

« Ah, Signore, affliggetemi pure perché sono pieno di male voglie e di perverse inclinazioni. Signore, io sono vostro e voglio sempre essere vostro: rinuncio a qualunque cosa possa separarmi da voi ». (Mil., 12 marzo 1844).⁹⁵

« O caro Gesù, che tutta la terra vi benedica! » (14 giugno 1843).⁹⁶

[133]

5. *Atmosfera d'allegrezza*⁹⁷

[...135...] Il Biraghi, a quel modo che ha di mira la formazione alla intima crocefissione, si occupa pure costantemente di infondere nelle sue figlie lo spirito di serena allegrezza, sia per rendere leggero il peso delle rinunzie, sia per suggerire di queste la vera e sola interpretazione degna di anime religiose.

L'abneget semetipsum di Gesù non è un'affermazione che sorga dal pessimismo, bensì la condizione delle più profonde ragioni di gioia. Ed egli, il divino Maestro, mostrò come le lagrime sieno invero fonte di beatitudine.

« Domani è l'Ascensione di N. S. Gesù Cristo — scrive il Biraghi, 15 maggio 1844. — Oh quante belle speranze si ravvivano in questo giorno! Oh Paradiso! Che dolce pensiero a chi serve di cuore il Signore! Là è il riposo, là la pace, là la felicità. Sempre con Dio, sempre santi, sempre allegri, sempre nella carità, nell'amore, nella luce.

« E che si richiede per arrivare colà? Portar la croce, crocifiggerci noi, e umiliarci, e pregare, e far tutto a gloria del Signore e conservarci puri, immacolati, alieni da questo mondo. Noi, per la grazia di Dio, siamo sulla buona strada. Preghiamo di poter [136] perseverare sino alla fine. Il Signore vi assista, vi custodisca, vi faccia tutta sua ».⁹⁸

Una delle più comuni ragioni di mestizia per le anime veramente pie, sta nella visione della propria tenace fragilità. [...]. Il Biraghi voleva bensì la sincerità piena nello studiare la propria coscienza, ma esigeva la calma anche nei frangenti meno tollerabili.

« Coraggio, cara Marina. Serviamo di cuore il Signore. Teniamoci umili, buoni, mansueti, dati all'orazione. Le passioni le abbiamo tutti, misera eredità di Adamo e la virtù sta nel combatterle ». (4 febr. 1843).⁹⁹

Fare coraggio, stare allegri, era il motivo ritornante delle sue ammonizioni. Sovente il tono suo si fa così intimo e cordiale, fino a rasentare una certa ingenuità. Talora è per questo appunto una delizia leggere quelle fitte pagine.

⁹⁵ Cf. *Epist.* I, 437.

⁹⁶ Cf. *Epist.* I, 389.

⁹⁷ Nelle pp. 133-134, omesse, l'A. cita la lettera 1 feb. 1839, *Epist.* I, 43, e gli articoli 56 e 57 delle *Costituzioni* 1921, rilevando, nella formazione data dal Biraghi alle Marcelline analogie con antiche regole.

⁹⁸ Cf. *Epist.* I, 454.

⁹⁹ Cf. *Epist.* I, 354.

« E coraggio, cara Marina; abbiamo piantato una bella Congrégazione, una istituzione di grandissimo bene: innanzi con coraggio. Abbiamo avuto tribolazioni, ma toccarono a tutti i fondatori di tali opere. Gesù e Maria sono con noi » (senza data).¹⁰⁰

[...137...] Alla Rogorini — una giovine che aveva abbandonato una vita di molti agi, d'indole assai mite e di spirito colto — nei primi tempi della sua direzione a Cernusco avvenne di commettere qualche imprudenza. Essa se ne pentì e chiese perdono al Superiore.

« Carissima Rogorini, — con quel buon cuore con cui io vi ho scritto coll'istesso buon cuore voi avete ricevuto la mia lettera, ed io sono proprio contento. Coraggio, cara: caviamo profitto da tutto per umiliarci, per rinforzarci. Vedrete quanto bene faremo. La Superiora, voi, Capelli ed io, coll'aiuto delle altre, faremo prosperare la Congregazione e benediremo il Signore ». (10 gen. 1844).¹⁰¹

[138] Così egli distrae di colpo l'attenzione dall'argomento che sarebbe stato increscioso per la già umiliata Direttrice, la porta a considerare le vaste possibilità di bene, spiegate dinanzi a loro tutte, e la colma di una rinnovata speranza.

E' la sua delicatezza d'animo che gli rivela queste soavissime accortezze per dilatare gli spiriti angustiati dalle imperfezioni. La mirabile esperienza, in breve tempo fatta durante la sua missione spirituale in Seminario, costituisce il tesoro dal quale trae a volta a volta i suoi provvedimenti. Pure non sarebbe bastata né l'esperienza né la delicatezza d'animo, se egli non fosse stato ben nutrito di pietà, di fervore di pietà religiosa. Poté sospingere le anime alla perenne letizia, inondarle tutte di serenità e renderle sempre meglio atte al loro compito d'educatrici, perché egli rimaneva perpetuamente assorto in quella pace. Lo si scorge dalla insistenza con cui torna all'argomento e dal candore delle sue espressioni.

« Se le vostre lettere — scriveva alla Videmari il 30 gennaio del 1847 — fossero sempre eguali a queste, oh quanto coraggio avreste infuso nell'animo mio. Non sarebbe un paradiso? Non faremmo insieme grandi passi nella via del cielo? Via dunque, continuate così. Ed io per parte mia vi assicuro che nella prossima vacanza raddoppierò gli sforzi e le premure per voi e pel Collegio ». ¹⁰²

Da una siffatta disposizione alla serenità sgorgava — o ne era invece quella una conseguenza? — uno spirito di grande generosità. Il Biraghi non ha in queste oltre a cinquecento lettere, una sola espressione velenosa e neanche un poco acida; e — ciò che prova il suo genuino sentimento — tutte respirano anzi un'aria di avvolgente bontà.

¹⁰⁰ Cf. *Epist.* I, 963. Si omettono le lettere citate di seguito, 27 mag. 1842, 8 gen., 18 mag. 1844, *Epist.* I, 300, 413, 455.

¹⁰¹ Errore di stampa: la lettera è del 20 gen. 1844, *Epist.* I, 418.

¹⁰² Errore di stampa: la lettera è del 30 giu. 1847, *Epist.* I, 624.

Difficoltà all'Istituto non fecero difetto; beghe ne sorsero;¹⁰³ tentativi di maligne interpretazioni dei suoi atteggiamenti, talora [139] in contrasto con l'interesse di qualche prepotente, talora sconcertanti le consuetudini, talora anche orientati con arditezza verso le intuite esigenze delle condizioni sociali in continuo fermento. Ogni volta che il Biraghi fa cenno o allude a una forma di persecuzione, è sincero, anche forte, ma quasi mai caustico e sempre largamente generoso.

« La signora N. N. sta male assai: le hanno dato il SS. Viatico. Preghiamo per lei, tanto più che non era favorevole a noi ». (21 dic. 1850). [...].¹⁰⁴

« Preghiamo per tutti e specialmente per chi ci inquieta. Io stamattina ho applicato la Messa a favore di quella povera testa. Ma ormai non ci può far più niente di sinistro ». (4 marzo 1840).¹⁰⁵

Si scorge attraverso la frase prudente e il tono cauto, che parecchie seccature il Collegio le ebbe da parte di chi in paese avrebbe dovuto esser primo a confortare e a recarvi l'aiuto della propria autorità morale.

Nondimeno la penna non è mai tinta né di rancore né di risentimento. Il Biraghi è costantemente pronto con un colpo d'ala a riallacciarsi ai principî soprannaturali. E li trovasi a suo agio. [...140...] « Io per me non sono mai stato tanto contento di questa Istituzione come adesso; né mai tanto onorato come adesso. Di tutto sieno grazie al Signore e ai nostri Santi protettori » (senza data).¹⁰⁶

Come non avrebbe dovuto possedere questa religiosa attitudine alla pace e alla gioia un uomo tanto intimamente pio? Egli ispirato dalla pietà sentiva che Dio tiene i suoi figli e i suoi veri servitori come stretti al suo seno e li carezza e dà loro ogni prova di amore e di familiarità. Nutrito di letture spirituali scelte — citò in queste lettere quasi soltanto San Bernardo e San Francesco di Sales — si oppose come per istinto alle infiltrazioni giansenistiche nel suo Seminario e mantenne salda la fede nella sconfinata tenerezza di Dio verso gli uomini.

Coloro che lo conobbero di persona, attestano ch'egli era d'una amabilità singolare; e noi pensiamo che gli si poteva applicare quello che Montalembert trovò scritto intorno a San Romualdo: « *Ut adsolebat hilari vultu secessit, nam semper gratia eximiae charitatis in ore ipsius et vultu fulgebat* — si appartò, come soleva, con volto ilare, poiché abitualmente splendeva sulle sue labbra e sul suo volto la grazia d'una esimia carità ». [...].¹⁰⁷

[143]

6. Il pianto di Giacobbe¹⁰⁸¹⁰³ Cf. Cap. VII A, *intr.*, 4 b e VII C, *intr.*, 2.¹⁰⁴ Cf. *Epist.* I, 734.¹⁰⁵ Errore di stampa; la lettera è del 6 mar. 1840, *Epist.* I, 98. Per essa cf. Cap. VII A, 7 b.¹⁰⁶ *Epist.* I., 968.¹⁰⁷ Si omette la lettera 23 dic. 1840, *Epist.* I, 171, per cui cf. Cap. VII A, 4 c.¹⁰⁸ Si omette l'intero capitolo, prevalentemente costituito dalla citazione della lettera 10 ago. 1855, *Epist.* I, 857, per cui cf. Cap. XIV I, b.

Tra le letterarie ricordiamo *Le Confessioni di Sant'Agostino vescovo d'Ippona*, volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù. Fino ad oggi ne furono edite ben cinque edizioni e l'ultima è del 1889. La versione è limpida ed elegante, sebbene non scevra di qualche ricercatezza leziosa, ch'era per altro nel gusto del tempo e frutto della giovine età in cui fu composta. E' tuttora in commercio.¹⁰⁹

[...] Il volume dal titolo *Inni sinceri e Carmi di Sant'Ambrogio vescovo di Milano* costituisce — lo affermiamo consapevolmente — una bella dimostrazione della perizia critica e della sostanziosa erudizione dell'autore. [...].¹¹⁰

[161]

2. *L'archeologo*

Le pubblicazioni d'indole storico-archeologica furono quelle che procurarono al Biraghi una vasta rinomanza. Fu la sua un'epoca di larghi rinnovamenti nella edilizia sacra. [...].

I sotterranei di San Calimero, di San Nazaro, di Sant'Ambrogio ebbero le visite e subirono le ricerche curiose degli archeologi. Nel frugare diligente, si rinvenivano lapidi, epitaffi, urne, avanzi architettonici che stimolavano la curiosità degli studiosi, i quali si mettevano alla prova per interpretare i segni delle antiche scritture romane e cristiane. Il Biraghi fu lo studioso che da noi godette del massimo e più devoto riconoscimento. Egli era un autodidatta in questa materia, e però la sua dotta fatica merita aperto riconoscimento. [...].¹¹¹

[...164...] Ma il lavoro che dette maggior lustro al Biraghi, come archeologo, fu quello su *I tre sepolcri Sant'Ambrosiani scoperti nel 1864*. Fu questo il risultato mirabile d'una ricerca compiuta dietro le minute indicazioni del Sermone detto dal Santo nel riporre sotto l'altare della sua basilica i corpi, da lui rinvenuti, dei SS. Gervasio e Protasio, e dai successivi dati storici accortamente scaverati dagli elementi leggendari, accumulati durante il Medioevo.

Il Biraghi, nella illustrazione della compiuta scoperta, manifesta tale una emozione da rivelarci la pietà religiosa con la quale si dedicava allo studio di problemi siffatti. [...].¹¹²

¹⁰⁹ Cf. Cap. IV A, *intr.*, 5.

¹¹⁰ Si omettono le pp. 156-159, relative agli *Inni santambrosiani* del Biraghi, per cui cf. Cap. XIV, 5 a, 6 c, f.

¹¹¹ Si omettono le pp. 161-164 con il commento alle opere del Biraghi: *Datiana Historia, Illustrazione di tre epigrafi su s. Vittore, Elementa archeologiae*, per cui cf. Cap. XIV, 6 a, b.

¹¹² Si omettono le pp. 164-166 relative alla scoperta dei sepolcri santambrosiani, per cui cf. Cap. XI B, *intr.* 2 c, doc. 3.

[166...] L'Arca fu nondimeno scoperchiata soltanto l'8 agosto del 1871. Il gaudio inondava l'animo di Don Biraghi, ma egli, dicono le memorie delle Marcelline, non voleva che alcuno, parlando della cosa, accennasse alla sua persona. Egli si applicava i versi di Ambrogio: *Nequimus esse martyres — sed invenimus martyres* — esser martiri non sappiamo — ma li abbiám ritrovati ». [...].

Il Biraghi si lasciò indurre qualche volta a forzare i segni, che scalfivano l'antica pietra; il peggio si è, ch'egli fece questo [167] ansioso di cavare dalle malsicure lettere un senso, che servisse all'argomento della Fede. L'apologia lo allucinò e illuse. Il protestante Momsen gli fece contro la voce grossa e lo disse falsificatore. L'argomento dogmatico prospettato così imprudentemente l'ha allarmato. Il gesuita Padre Fedele Savio, in *Antichi Vescovi milanesi dall'origine al 1300* lo accusa d'allucinazione e di fantasia; e questo è grave.

Anche Don Morin, il coltissimo benedettino belga, gli muove un appunto di tal genere. Bisogna riconoscere che il Biraghi si lasciò dunque prendere la mano dal suo ardore apologetico e commise qualche errore in tal senso. Ma noi sappiamo che cosa era allora lo scrupolo scientifico e come la battaglia combattuta da coloro che rimanevano fedeli a quelle che credevano glorie della tradizione, contro i novatori della critica storica, facesse cadere in inesattezze anche vere coscienze di studiosi.¹¹³

Ad ogni modo Don Biraghi non fu uno studioso di professione, benché per le attitudini lo potesse essere. Dette pregio allo studio per il sussidio ch'esso reca alla vita sacerdotale e per la forza ch'esso rappresenta in difesa della Fede; ma amò l'archeologia soprattutto per riflesso della sua dilezione alla Chiesa milanese e ai suoi lustri antichi, e nell'affermarli e nel difenderli offerse le prove d'una erudizione non comune e d'una grande acutezza d'ingegno. Le manchevolezze, che per avventura poté commettere, sono quelle d'un figlio che ama sua madre e la vuol presentare al pubblico adorna della sua avvenenza e dei tesori più apprezzabili. Dopo la pubblicazione di questo nostro lavoro la vera figura di lui non si cercherà oramai più nei suoi fascicoli d'indole archeologica, bensì nella sua opera vivente e nello spirito che lo anima ancora sempre, attraverso il vibrante inno alla vita spirituale e alla ricerca della perfezione religiosa, che echeggia tuttora dalle sue considerevoli lettere.

¹¹³ Per le critiche del Savio e del Morin, cui accenna l'A., cf. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Biraghi su s. Ambrogio* in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, IV (1973-1974), pp. 212-213. Cf. pure cap. XIV D, *intr.*, 2.

[169]

3. *L'Apologeta*

Quando il Confessore Biraghi entusiasma i leviti del Seminario e li licenzia per la vacanza « innamorati del Signore », come vedemmo: ecco l'apologista della Fede.

Quando, assillato da una intima forza, sospinto da un segreto stimolo, affascinato da una visione di un nuovo apostolato, comunica il proprio progetto a una giovine, soltanto ardente di un desiderio indefinito di dedicarsi al divino servizio nelle anime del prossimo, e la trascina ad ubbidirlo, a seguirlo, senza ancora un distinto programma e senza garanzie di riuscita: ecco l'apologeta dell'amor di Dio.

Quando dà cominciamento alla Casa e vi invia a volta a volta altre giovinette, attratte dall'ideale ch'egli ha acceso nelle loro anime, e abbandonate a lui, perché le guidi, le consigli, le ecciti al grave compito e alle supreme rinunzie della vita terrena: eccoci davanti l'uomo di Dio, il quale ha saputo riprodurre i lineamenti della vita religiosa con tanto luminoso rilievo, da far scomparire coi suoi bagliori le infinite seduzioni della vita consueta.

E' chiaro che la più penetrante apologia è fatta di questo metallo incandescente, che è la calamita della bontà e della bellezza, [170] della sovrana gioia e delle attese supreme della Fede. Sotto questo aspetto la attitudine apologetica del Biraghi raggiunge uno splendore, ch'è pari a quello di tutti i Fondatori. [...].

Se non che la sua interiore ricchezza non lo lasciò chiuso neppur dentro questo ampio solco d'attività religiosa e di difesa della Fede; cercò altri sbocchi alla sua passione e riuscì a invadere del suo spirito e del suo pensiero anche le regioni dell'intelletto e della pura cultura. Egli divenne, a seconda delle circostanze e dei bisogni, apologeta anche maneggiando la sua penna e diffondendo la verità con i modi più aperti e mediante l'assalto diretto mosso all'errore. Esercitò questa difficile missione sul periodico *L'Amico Cattolico* e poi, quando questo scomparve, anche sul giornale cittadino, che gli tenne volentieri aperte le proprie colonne. Ma anche il libro egli usò a questo fine. La stessa perizia d'archeologo gli servì e se ne valse per riaffermare a quando a quando i veri religiosi, ch'egli ben conosceva e amava come i fonti del retto pensiero e della vita degna.

I suoi commenti epigrafici sono, sotto l'aspetto della erudizione, lavori pieni d'interesse. Che altri abbiano talvolta privatamente criticate le soluzioni da lui offerte a certi ermetici epitaffi, non può stupire; gli studiosi di questa materia sono meno trattabili, in ragione della loro genialità.

Ciò che noi intendiamo soprattutto sottolineare si è la finalità apologetica, ond'egli era mosso e sorretto. Viveva per la diffusione della verità e per difenderla contro ogni sorta di assalti.

Nondimeno la sua polemica non aveva nulla di banale. Tem[171]-peramento fine e ricco di distinzione, era dotato di una sensibile pron-

tezza nel rilevare le opportunità della polemica in base all'utile delle anime. Come non era impulsivo, così non si lasciava prendere al laccio delle facili diatribe, da cui l'unico risultato è l'inacerbirsi degli animi. Il che è, quanto null'altro, anticristiano. [...].¹¹⁴

[...174...] Del resto tutta l'attività del Biraghi è esposizione della dottrina cattolica e difesa della sua verità. Egli le consacrò la vita, come le aveva offerto il cuore nella vocazione ecclesiastica.

Nelle sue molteplici forme d'azione religiosa portò poi un animo tanto puro e trasparente, un tale calore di apostolato e un così fiammante ardore per la diffusione nel regno di Dio, da suscitare un'ammirazione cordiale. Don Biraghi visse tutto per difendere ed espandere la Fede, negli studi, nelle fatiche dell'educazione ecclesiastica, soprattutto nelle assidue cure per donare alla Chiesa una nuova Famiglia religiosa, dalla quale legioni e legioni di giovanette sarebbero preparate a imbalsamare le proprie case del profumo delle virtù e della pietà cristiana.

[175]

4. *L'umile servitore della Chiesa*

La sincerità della devozione alla Chiesa e la purissima intenzione della sua diuturna fatica alla gloria di essa, ha una lucida conferma nel disinteresse con cui compì la sua missione, fossero le circostanze favorevoli o avverse. L'abnegazione del suo servizio non limitava se non sulla misura del bisogno. Ove c'era da andare in soccorso delle anime egli, non trattenendolo il dovere immediato, era presente.

A dare una prova di tale prontezza al sacrificio umile e disinteressato, basterebbe scegliere tra le lettere, quelle in cui si parla delle libere opere di ministero. Passa per le sue espressioni una vivacità gioiosa, un senso di intimo appagamento; vi irraggia una luce così spontanea da attestarci come lo spirito si sentisse a suo agio e le energie gli si moltiplicavano nella dedizione di sé.

« Ieri e oggi passai a confessare in San Lorenzo in aiuto ai Missionari. Oh quanto bene! Peccatori di quindici, venti, venticinque anni senza sacramenti, pieni di peccati, simili a bestie, vengono, si confessano piangendo, si convertono. E' una gran pesca ». (16 apr. 1841).¹¹⁵

Perché un uomo tutto l'anno avvinto a un dovere pressoché [176] oppressivo, vada liberamente a chiudersi in un confessionale in tempo di missione, occorre una alta tensione soprannaturale e la concezione della vita dell'anima come della più grande e più splendente realtà.

¹¹⁴ Omettiamo quanto riguarda le opere: *Vita di Gesù Cristo; Roma pel Papa; Sul sarcofago dei santi Naborre e Felice; Dogmi cristiani in epitaffio milanese del IV secolo; Vita di s. Marcellina; Antico epitaffio cristiano scoperto a S. Calimero; Scritti recenti*, per cui cf. Cap. XI B, intr., 2, Cap. XIV D, intr.

¹¹⁵ *Epist.* I, 207; per questa lettera cf. Cap. IV B, intr. 6 c.

Bisogna riconoscere, che il Biraghi è vissuto abitualmente nel clima rovente di rinunzia, nel quale San Paolo scriveva a quei di Tessalonica: « *Cupide volebamus tradere vobis, non solum evangelium Dei, sed etiam animas nostras* — con brama volevamo comunicarvi non soltanto l'evangelo di Dio, ma anche le nostre anime » (I, 2, 8) [...].¹¹⁶

[183]

5. Devozione filiale al Pontefice

E' veramente una cosa stupenda questo sentimento che noi cattolici nutriamo verso il Papa. [...].

Ma non apparisce forse egualmente mirabile l'amore del Successore di Pietro per la Cristianità? [...].

Don Biraghi fu tutto in questo cerchio magico d'amore. La [184] sua cultura e la sua pietà anche qui si trovarono in feconda armonia; l'una sovvenne all'altra con un incantevole scambio di conforti e di slanci; l'una rischiarò all'altra i motivi d'una devozione, che ha ricche giustificazioni, sotto ogni aspetto della vita sociale e di quella dello spirito.

Furono quelli anni d'una gravità di disagio oggi non più concepibile. Il disordine aveva invaso il Santuario e le ire di parte devastavano la vigna del Signore. Dopo la morte del Romilli, un buon vescovo, ma un fiacco uomo di governo, la Diocesi era tutta un campo di battaglia.

Una gran parte delle responsabilità erano del momento politico: la guerra del 59 e l'entrata trionfale in Milano di Vittorio Emanuele di fianco a Napoleone III, era l'epilogo della grande e lunga tortura della Lombardia e della sua capitale. Ma anche la poca abilità di governo di chi presiedeva la vita ecclesiastica del tempo, ebbe conseguenze deleterie sulla vita religiosa della grande Diocesi.

L'Arcivescovo Romilli morì ai primi di quell'anno. Vicario Capitolare venne eletto Mons. Caccia. Ma ecco che, mentre gli animi eran nell'agitazione febbrile per l'annuncio delle prime vittorie sul Mincio, ecco giungere a Milano la notizia che l'imperatore d'Austria il 4 giugno, giorno della battaglia di Magenta, aveva eletto Mons. Ballerini Arcivescovo.

Apparisce chiaro anche oggi a noi che l'accoglienza dei Milanesi a un provvedimento siffatto poteva essere delle più irriverenti, tanto più che non venne dall'eletto la immediata rinunzia, contro un provvedimento che era nell'Austria l'affermazione palese della sua volontà di vincolarsi un influsso sulla popolazione mediante l'autorità religiosa. Mons. Ballerini dovette abbandonare la città dietro lo scoppio dell'indignazione soprattutto di coloro che partecipavano ai diffusi propositi anticlericali.

¹¹⁶ Si omettono le pagine seguenti, relative al servizio ecclesiale del Biraghi, per cui cf. Capp. X -XII.

[185] Non ci stupisce che anche l'elemento ecclesiastico dal senso patriottico più acceso abbia visto male il mancato gesto del Ballerini. Così che la Diocesi con la fuga del Vicario Generale Caccia alla sua villa del Paradiso in quel di Trezzo, e poi con la sua segregazione nel Seminario di Monza, venne a trovarsi quasi senza reggitori. E la Curia fu quasi disertata.

In queste condizioni trovavasi la vita ecclesiastica, mentre era un tripudio di festosa rinnovazione civile in tutta Italia.

E' noto come in questo periodo del nostro Risorgimento Nazionale la Massoneria poté avere in suo possesso parecchi posti di prima importanza nell'indirizzo della nuova vita civile. E questo metteva in sospetto i buoni, i quali intendevano bene come Roma dovesse diffidare di un movimento buono e lodevole in sé, ma inquinato da un acre e sovente palese spirito anticlericale.

Tali condizioni si erano prolungate intatte negli anni successivi, senza che si potesse venire da parte della Santa Sede ad alcun provvedimento radicale, atto a rimettere la Diocesi sulla base di una qualsiasi normalità. Il Sommo Pontefice seguiva gli avvenimenti della nostra Diocesi con l'animo sempre più preoccupato. E vide un sacerdote modesto e dato per intero ai suoi doveri di educatore dei giovani leviti e alla cura d'un Istituto religioso che portava a Cristo tanta giovinezza femminile. Aveva notato il suo spirito prudente attraverso le sue pubblicazioni e il giusto criterio con cui sapeva diportarsi tra le opposte parti politiche, senza dissimulare l'integrità dei suoi sentimenti religiosi e civili.

Non crediamo di riuscire meno reverenti alla memoria di Pio IX rivelando una sua alta prova di stima e di grande considerazione per Don Luigi Biraghi. Nel 1862, infatti, il Pontefice gli inviò una lettera di proprio pugno per invitarlo a porre la sua autorità a servizio della pacificazione del Clero, turbato inguaribilmente.

[186] La lettera pontificia non può essere pubblica per ragioni di delicatezza; d'altronde la risposta del Biraghi è abbastanza trasparente, per darci la misura dell'angoscia del Pontefice e il tono paterno del suo interessamento alle nostre vicende. [...].¹¹⁷

¹¹⁷ Per le omesse citazioni della lettera a Pio IX, di brevi pontifici e di altre opere del Biraghi, cf. Capp. XI A, XI B, XII.

[191]

PARTE SESTA

CHARITAS FRATRUM

[193]

1. *Il senso della Patria*

Quando s'ha il cuore fervente dell'amore di Dio, gli uomini e le loro vicende sociali e religiose non possono rimanere indifferenti. Si gode e si trepida, si piange e si tripudia confusi con essi e se il bisogno richiede il sacrificio del proprio comodo, senza preoccupazioni dell'interesse personale, della propria pace e del giudizio dei malevoli, ci si carica del peso degli altri, per render loro leggera la pena. Siamo nel 1848. L'anima lombarda è tutta in fermento. Le Cinque Giornate erano davvero state una primavera del sentimento nazionale. Le barricate s'erano erette anche davanti al Seminario di Corso Venezia e i chierici non erano rimasti addietro ai giovani e agli adulti di ogni altra classe sociale.

Era corso per le vene di tutti i milanesi un fremito di libertà. Tant'anni eran passati dai moti del 31 e il fuoco anziché spegnersi s'era fatto più ardente. Il Seminario aveva subito il divampante entusiasmo d'ogni ambiente di pensiero e di spirito. Parecchi dei chierici anziani, tornati ai loro paesi in provincia, avevano guidato le centurie dei loro conterranei verso la città, che si ribellava così decisamente al soffocante dominio straniero. Si dice che in quei giorni alcuni dei loro superiori, rimboccata la talare [194] e fissatala alla cintura, abbian dato mano cogli alunni a preparare barricate e a incitare i cittadini. C'è forse dell'amplificazione in questa voce e l'eco del momento supremamente concitato e torrido di passione, ma essa dice pur qualcosa.

Chi si stupisse della voce e peggio ne prendesse scandalo, mostrebbe di non sapere investirsi dello stato d'animo, in cui tutti gli italiani si sentivano in questi anni.

L'ansia del Biraghi è sì viva, che non sa trattenersi dal tenere informate le sue figlie, nei momenti trepidi della Patria che trovava negli spasimi del suo rinascimento. [...].¹¹⁸

V'è ancora vivo il pregiudizio, che l'Austria costituisse un valido riparo contro l'anticlericalismo e il razionalismo che invadevano dalla Francia. La verità si è che la vita religiosa veniva tenuta dalla sua legislazione e dai suoi provvedimenti minuti, ispirati da una sua tormentante paura di perdere il Lombardo-Veneto, in una soggezione che oggi a noi dà l'impressione d'una schiavitù indegna.

Tutto era vigilato, tutto controllato, tutto inceppato. Ne diamo la schiacciante prova più innanzi. Aspirare alla liberazione della propria

¹¹⁸ Cf. Cap. V B, 5.

terra dal lungo servaggio straniero, era un bisogno [195] non soltanto del sentimento civile, ma altresì di un savio concetto della vita religiosa. Era equivalente a desiderare di render possibile un impulso alla nostra industria incipiente, a migliorare le nostre scuole sotto l'aspetto culturale ed educativo, a sciogliere opprimenti vincoli alle istituzioni religiose e d'educazione, a consentire alle stesse somme autorità ecclesiastiche un migliore respiro, a profitto della loro attività pastorale.

Il Biraghi prese viva parte alla ebbrezza diffusa e recò il contributo della propria capacità al bene della nuova vita, che s'apriva frenemente sotto il soffio della giovinezza della Patria.

Abbiamo la fortuna di poter riferire per intero una lettera del Biraghi alla Videmari, d'una singolare importanza; essa è atta a lumeggiare opportunamente le condizioni di spirito degli ambienti ecclesiastici migliori e più saggiamente pensosi del bene della Chiesa milanese.¹¹⁹ [...196-197...].

L'ottimismo con cui giudica la situazione è forse soltanto il frutto d'una esatta valutazione della verità, o non piuttosto la voce del suo cuore di sacerdote e di italiano insieme? [...] Sotto il rispetto ideale, dobbiamo riconoscere che il principio politico non può essere estraneo agli uomini di chiesa i quali vivono come nessuno altro a contatto del popolo e dei suoi bisogni. E la prudenza e la cura di non intrupparsi nella politica attiva, non vieta che il sacerdote abbia una sua concezione e formuli un suo giudizio in merito. [...199...].

Il Biraghi non parteggiò. Ma avendo trovato dentro di sé l'equilibrio, s'ebbe talvolta, con l'alta stima pel suo valore di sacerdote integerrimo, le critiche degli uni e degli altri.

[201]

2. *Le preclare amicizie*

Don Luigi aveva un animo sensitivo e l'amicizia era per lui cosa sacra. Non indole facile all'espansività, non temperamento gioviale, bensì sollecito delle buone relazioni e di una certa intimità, con quelle persone dalle quali avvertiva di ricevere uno stimolo al bene e il conforto del buon esempio.

Sapeva che la bontà emanante da coloro che vivono in Dio, è l'aroma stesso della sua presenza attraverso la sua Grazia e i suoi Doni. Lo spirito di Fede lo induceva pertanto e alla ammirazione della virtù e ad una confidenza composta e misurata, tenendo l'occhio volto costantemente al suo intimo perché non si consentisse alcun sciupio né d'affettività, né di tempo.

L'amico è sostegno e modello, ma nella visione di Dio e nella sua adorabile volontà. Così egli si mantenne fedele e saldo all'amicizia; ma

¹¹⁹ Si omettono la lettera del Biraghi alla Videmari 9 apr. 1848 e passi dalle lettere 5, 13 giu. 1848, per cui cf. Cap. V B, 3, 5.

non come fine a sé, né come catena che inceppi e arresti sulla sovrana strada del dovere della vita; sibbene quale pungolo e guida. Le sue relazioni amichevoli ebbero un termine ben chiaro e si fissarono in quel Gesù, del quale ogni suo scritto reca il dolce nome che vi squilla, sublime e seducente richiamo.

Gli Arcivescovi di Milano l'ebbero tutti in molta stima.

[202] Con il Cardinale Gaisruck egli poté iniziare la sua Congregazione. Sotto di lui egli ebbe modo di superare le prime prove che sono le più ardue; vinse le prime opposizioni, che sono le più accanite, poiché ogni essere e ogni consociazione fa resistenza contro il nuovo, che ne scuote l'equilibrio abituale.

Si rifletta, ad esempio, alla enorme novità introdotta dal Biraghi nelle norme della vita di collegio, con la vacanza accordata alle educande. Il crollo di tutta una tradizione, presso gli Istituti religiosi femminili.

In uno scritto del 3 dicembre 1841 il Biraghi si rallegra con la Videmari: « [...] l'Arcivescovo dice che conta voler prosperare due Ordini, quello delle Suore Ospitaliere e il nostro, come i due speciali Ordini del tempo ».¹²⁰

Questa attestazione ha tanto maggior valore essendo ben noto come il Gaisruck non avesse alcuna simpatia per le Congregazioni religiose. Egli aveva impedito ad esse di ristabilirsi in Diocesi, da dove erano state allontanate nell'epoca giuseppina e napoleonica. Una memoria del tempo dice che in tutta la nostra Diocesi v'erano appena cento ottanta religiosi delle diverse famiglie.¹²¹ [...203-210...]

Se il Biraghi fu grato alle alte amicizie, egli però amò coltivare quelle degli uomini che gli vivevano vicino e che amici potevano essergli nel senso intero della parola. Tra questi noi conosciamo il sacerdote Giuseppe Moretti, il prof. Baroni, i Padri Gadda e Mazzucconi di Rho e sovra tutti l'oblato Speroni [...] « chi teme il Signore, giustamente conserverà buona la sua amicizia » (Eccli., vi, 17). Il Biraghi era tutto intimità con Dio, e se lo sentiva di dentro ispiratore ed eccitatore alle opere d'una carità vasta e multiforme. Come mai non avrebbe goduto di quelle fedeli e tenere familiarità, che insaporano la vita dei religiosi e la rendono iridescente di gioie, ignote e impensabili al mondo?

[211]

3. La savia collaboratrice

[212] Marina Videmari fu, sotto la direzione del Biraghi, lo spirito pronto, agile, fattivo, intelligentissimo che servì da « prima pietra » alla provvida erezione. L'ardore della sua attività è così prorompente, che

¹²⁰ Cf. *Epist.* I, 254.

¹²¹ Cf. in proposito C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 51-69; M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 88-125. Per i rapporti del Biraghi con gli arcivescovi milanesi, altri prelati e sacerdoti, attestati dall'*Epist.* II, cui l'Autore accenna nelle pagine omesse, cf. Capp. X-XIII.

ogni inquietudine del Biraghi a riguardo di lei è sempre solo cagionata dalla sua esuberanza nel compimento del dovere.

La sua giornata si prolunga sovente sino alle ore piccole della notte. Il Biraghi protesta e le richiama l'obbedienza alla Regola. Ma chi può condannare per questo una giovine che sulle sue spalle ha il peso d'una comunità appena in formazione e deve accudire a sessanta, settanta e più giovinette educande? Il suo fervore sovente la travolgeva e le procurava indisposizioni così gravi, da preoccupare seriamente. Essa non teneva nascosto nulla al proprio Direttore; e allora erano lettere dal tono energico e talvolta desolato da parte del Biraghi, il quale — lo si vede lontano — doveva, per far queste parti, mettere a forza una maschera d'austerità sulla sua faccia buona e indulgente. « Che cosa farò io senza di voi? Volete proprio acquistarvi il Paradiso di fretta? Non sapete che voi non vi appartenete e siete tutta di Gesù, vostro Sposo? Obbedite, dunque, e siate più misurata nell'impiego della vostra energia, che insieme faremo del gran bene ».¹²²

Ma neppur nei primi tempi mancarono periodi di nero sconforto. Anima opulenta di doti e di energie, la inesperienza giovanile la portava sovente al di là delle intenzioni e allora erano oscuri e procellosi abbattimenti. « Il Signore vede il mio cuore ». Comincia così una lettera del 39, piena di interesse morale. Vi riconosce i sacrifici fatti da Don Biraghi e le spese addossatesi per l'erezione del nuovo Collegio di Cernusco.¹²³

« Per lei — continua — sarebbe stato meglio l'avermi mai incontrato, vero? Per me fu una particolare grazia che il mio caro Gesù mi ha fatto... La prego poi d'aver nessun riguardo per me, cioè faccia il suo interesse. Per esempio, se le capita una qualche signora, la quale bramasse di entrare con noi, ma volesse dirigere lei, l'accetti... Ah caro padre, preghi il Signore pei cuori bollenti come quello di Marina; non sono perversi, ma sono infelici. Ora vorrei una cosa. Deh, non me la neghi. Sabato scorso mi promise che ci terrà un qualche discorso, e poi destinerà a ciascuna di noi gli uffici. Ebbene questo è il tempo opportuno per far quanto sono per chiederle.

« Ella sa quanto sia disinvolta la mia buona sorella Rogorini, la quale è adorna di tutte quelle qualità, che la rendono idonea per essere una buona superiora di questa piccola Comunità. Su via la faccia. Mi creda che facendola procurerebbe dei gran vantaggi alla sua Casa: un vantaggio perché questa gode più salute..., un vantaggio perché più quieta di naturale, d'un cuore buono e di santa vita...

« Non creda già ch'io mi voglia rimanere offesa, no mai; attenderò colla più assidua cura alla educazione delle educande, terrò, se

¹²² Sullo stesso motivo cf. lettere alla Videmari 21, 24, 31 dic. 1842, Cap. VII B, 3 d.

¹²³ Della lettera della Videmari, 20 ott. 1839, qui citata, non abbiamo l'originale, ma una trascrizione completa nell'inedita biografia di mons. Biraghi scritta dalla Maldifassi che la giudica « edificante », ms. A, IV, 1, cf. Cap. XIX, A.

vuole, il registro, aiuterò in cucina, insomma farò di tutto, ma mi levi il nome di Superiora... ».

Il Biraghi conosceva bene quale tempra di donna di governo avesse sotto mano, e non si impressionava a questi sfoghi frequenti, ma superficiali e fugaci di malumore. Il suo occhio la osservava e mirava a temperare gli ardori d'un indole inconsuetamente fervida e ridondante. L'umiliarla era una necessità pedagogica e la condizione del suo profitto spirituale. Egli avvertiva che in quell'anima fermentavano i semi del futuro apostolato e maturavano ansiosamente i frutti della avviata Congregazione.

« Ella ha sempre dure parole per me, ogni mio sbaglio la mette di cattivo umore, e pensare che ho tanto desiderio, ch'Ella sia contento di me! » Ecco un motivo ritornante delle lettere di Marina Videmari.

[214] « Non è vero — scriveva il 2 dicembre 1849¹²⁴ che anche dieci anni fa, io le scrivevo ogni mia cosa e talvolta lo facevo con qualche risentimento? Ella allora mi faceva conoscere con carità il mio errore, mi mostrava però il suo soddisfacimento pel mio operato e mi animava ad andare avanti promettendomi la sua assidua assistenza, e così ogni nostra faccenda andò sempre da bene in meglio. Ma da due anni in qua a me sembra che sia cangiato il suo cuore a mio riguardo. Una parola poco considerata, un'azione indifferente, una disposizione fatta con la migliore intenzione, un riflesso, il confessarle ingenuamente un fallo; tutto insomma checché io faccia, mi sembra che venga da Lei interpretato male e di tutto rimproverata co' modi duri e umilianti che mai. Posposta, avvilita e giudicata Casa di melanconia e tristezza quella ove io mi trovo, temere un rovescio in breve per le mie cattiverie... Ah creda, che sono cose da far dar volta al cervello il più freddo del mondo! Gli è vero che dopo d'avermi rimproverata, mosso a compassione, mi disse sempre qualche buona parola; ma queste non valsero a togliermi l'effetto terribile che tali rimproveri avevano fatto sul mio animo. No, gli ho sempre in mente e mi straziano davvero... ».

V'è della fosca melanconia e un disagio indistinto; forse la manifestazione d'un oppressivo desiderio di miglioramento o la ripercussione d'un malessere fisico, d'una lassitudine delle sue energie, dopo una fatica troppo prolungata. Non vi trovi neppure più l'occhio vigile alle forme e invece tutto è passione che urge, che preme, che cerca un varco e poi si adagia come l'onda spumosa del mare nella bonaccia.

Le cattiverie e le miserie a cui accenna, saranno virtù per i più; ed essa se ne accusa e si dice colpevole con bella e ansiosa umiltà. E questo è promettente.

Ma il Direttore non ha ormai più essa sola da guidare e a cui [215] attendere; i collegi sono due; ci sono altre sorelle a cui egli ha da tenere,

¹²⁴ Cf. *Epist.* II, 563.

pur da lontano, l'occhio attento, affinché lo spirito religioso segua il suo incremento e la cura delle alunne consolidi e accresca i lusinghieri risultati. Come non fare conto del suo gravoso ministero verso i chierici? « E' mercoledì e oggi ho ricevuto vostre lettere — scrive questo senza data, ma presumibilmente nel 49 —; ma io sono affogato e appena trovo tempo per la recita dell'ufficio ».

Pure essa, in questo distendersi delle attenzioni del Padre, vede soltanto il proprio minor conforto e nei suoi richiami e nelle correzioni di lui, pur sempre mite, avverte un tono mordente, ch'essa non era usa sentire. E poi vi rifletteva e vi faceva i suoi commenti; i quali, per erompere da un animo maldisposto e talora esacerbato, prendevano l'andamento della protesta e il sapore amaro dell'acre censura.

« E quante volte vado tra me dicendo: Oh quanto è diverso il modo con cui il mio Superiore tratta le altre mie Compagne! Falla la Cappelli, la si rimprovera sì, ma non le si dicono parole umilianti, né sprezzanti. Commette qualche cattiveria la Peppina Biraghi, le si fanno conoscere i suoi falli, ma più non le si rammentano. Appena sente il mal umore di Marcionni se ne rattrista, ma mi scrive di premiarla, conosciuta che abbia la sua mancanza. E' mestieri far conoscere alla Rogorini il poco cuore che mostra verso alla Congregazione, non osa farlo; e prega me di convincerla, ma coi modi più dolci, per tema d'affliggerla, giudicandola timida. Fallan le altre tutte, è uno strazio per lei il far loro il benché menomo rimprovero. Soltanto colla Marina nessun riguardo al mondo ».

Il vigore di questa pagina è imponente e il nerbo espressivo d'ogni membro di questi periodi è degno di rilievo. C'è nella frase una finezza di colorazione propria d'uno spirito che sa [216] esprimersi con bravura. Chi crede alle « parole umilianti » e « sprezzanti » del Biraghi? Di oltre cinquecento lettere sue, che ci son passate fra le mani, lette sino alle virgole, non una tradisce l'ombra, l'eco, il sintomo più fioco d'una scortesia. Piuttosto dobbiamo notare l'abilità psicologica onde l'ardente, ma buona Madre Marina sa cogliere il lato debole delle sue collaboratrici e rappresentarlo in indicazioni sobrie e caute per fare apparire ingiusto l'atteggiamento del Superiore, là dove esso splende per una saggezza accorta, graduata e compensata verso ciascuna delle sue Figlie. Ciò nonostante la Videmari, se ribolle talora di passione, è pure sempre un'anima penetrata di senso soprannaturale, nel quale essa è capace di rifugiarsi al momento opportuno e di trovarvi scampo e consolata serenità.

« Oh, se amassi davvero la Croce di G. C., se fossi una buona religiosa, tutto sopporterei in pace e di tutto me ne approfitterei per la mia santificazione! Ma così acquisto nulla; logoro la salute e arreo immenso dispiacere al mio povero padre. [...] ».

[...217] Questi attimi passeggeri d'abbattimento, prodotto forse della fisica stanchezza, non impedirono a Madre Marina Videmari di

prendere talora presso il suo Direttore l'atteggiamento e la funzione della affettuosa e virile consigliera.

Allorché si trattava di faccende proprie della missione di lei, Don Biraghi esprime il suo pensiero personale, ma si rimette al suo giudizio e alla sua decisione. Soprattutto nei riguardi delle giovani, che cercan di entrare in comunità, l'ultima parola spetterà sempre alla Superiora. Ed era giusto. Ma anche nelle vicende personali del Biraghi, che la teneva informata minutamente, la Videmari sa intervenire talora con una perspicacia che ha del materno.

« Non si fidi tanto; stia in guardia » — gli scrive allorché si tratta di cose molto intricate a condursi innanzi e nei riguardi di certi suoi poco fidati amici.

« Se appena può travedere nell'abboccamento che avrà con lui a giorni, qualche mistero, protesti di voler portarsi alla Capitale. Perdona se oso consigliarla io povera donnicciuola qual sono, e prego attribuirlo a cuore. Nel resto gettiamoci proprio nelle braccia del nostro buon Dio. S'assicuri che noi preghiamo di cuore per lei, onde il Signore la illumini e l'assisti! » (15 dicemb. 1850).¹²⁵

In quei giorni il Biraghi soffersse una grave delusione. Egli non era uomo da usar vie traverse. Ma il suo stesso notevole credito come studioso e come iniziatore d'una nuova famiglia religiosa, gli crearono intorno gelosie dissimulate, ma tenaci.

Non aveva attitudini a procacciarsi protezioni e pensò che il merito dell'assidua fatica dovesse sempre bastare. Un posto tuttavia, al quale con ogni legittimità aveva aspirato, non gli venne accordato.¹²⁶

[218] Ha l'animo abbattuto; par che si senta disilluso di troppe cose. Per qualche giorno la vita gli apparisce tutta smunta e sfiorita; le speranze di un bene più vasto, più sicuro e più agevole sono interamente svanite! Che cosa farà per il resto della sua vita? Intristire nella misconoscenza e nella melanconia della solitudine, che s'allarga con gli anni intorno intorno. Marina Videmari viene informata del suo sconforto e gli invia una lettera nella quale la vivacità dell'ingegno e la sua sodezza di cultura spirituale si espandono in espressioni vigorose e vibranti.¹²⁷ [...].

[...219] Tale fu la collaboratrice prima del Biraghi e la prima Marcellina. E fu provvido l'incontro dei due così diversi d'indole e così atti a integrarsi per la riuscita d'un'intrapresa che stava tanto a cuore a Dio.

La soavità e la forza, la prudenza e l'impeto, la mitezza e [220] l'ardore straripante, l'animo pacato e accomodante e l'azione balzante

¹²⁵ Cf. Cap. X, 2 c, 5.

¹²⁶ Cf. Cap. X, *intr.* 2 b.

¹²⁷ Cf. Cap. X, 4 b.

e rapida. Non così tuttavia, che l'uno fosse destituito di qualche sollecitudine per le doti dell'altra.

Marina Videmari sopravvisse dodici anni al suo Direttore e rassodò sempre meglio l'esistenza della Congregazione. Alla quale mantenne un ritmo di vita agile e disinvolto, nella sua giusta austerità e nel proposito anelante di operare molto bene, sotto la dipendenza dell'Autorità ecclesiastica e, in pari tempo, pronta a quegli atteggiamenti, che potessero servire ad una formazione religiosa e civile della gioventù femminile, sciolta, come era stata all'origine, da cure superflue e angustianti e con lo spirito aperto sopra la vasta vita e verso l'avvenire.

[221]

PARTE SETTIMA

IN LUMINE VITAE

[223]

1. *Gli ultimi anni*

Mons. Luigi Biraghi dal 1867, poco dopo l'ingresso in Diocesi dell'Arcivescovo Mons. di Calabiana, aveva dato le sue dimissioni da Confessore del Seminario, dopo trentatré anni di ufficio.

Non abbiamo documenti che esprimano i suoi sentimenti intorno a questo mutamento di vita. Egli fu accolto dai Padri Barnabiti a Sant'Alessandro, da dove attendeva alle sue Marcelline, ormai in Quadronno e in Amedei e frequentava, come prima l'Ambrosiana, della quale era frattanto divenuto Vice-Prefetto.¹²⁸

Le sue sollecitudini per il buon andamento della Congregazione non vengono meno. La tendenza di essa a prendere maggiore ampiezza di opere lo fanno vigilante. Parecchi autorevoli amici rinnovano a volta a volta i tentativi per strappargli il consenso all'una o all'altra proposta di nuove fondazioni.¹²⁹ [...224].

«Così va bene — le scrive egli il 25 marzo 1871 —, mettere da parte il pensiero di Pesaro e contentarci del carro vecchio. Ho fatto ringraziare il prefetto Torre e la sua moglie, che erano caldi di appoggiarci colà. Per ora quieti [...] per un paio d'anni ancora dobbiamo lasciar maturare i nostri giovani soggetti».¹³⁰

¹²⁸ E' inesatto che il Biraghi abbia dato le dimissioni da confessore in seminario dal 1867, cf. in proposito Cap. X, *intr.*, 2 b.

¹²⁹ Per l'omesso cenno al progetto di fondazione di un collegio delle Marcelline a Zara, cf. Cap. IX B, *intr.*, 3.

¹³⁰ Cf. lettera 25 mar. 1871, *Epist.* I, 894. Per il progetto di Pesaro cf. Cap. IX B, *intr.* 4.

[...225] La peritosa attesa, che i soggetti si addestrino a lungo, prima di gravarli di responsabilità di direzione, viene da prudenza o da pusillanimità?

Non si può certo parlare di leggerezza in quest'uomo, il quale sapeva apprezzare gli elogi fatti alle sue Figlie, in base agli sforzi che eran loro costati e non voleva che la quantità svalutasse la qualità.

Nell'anno seguente il Biraghi si recò a Chambéry per trovare una casa da acquistare e convertire in collegio. Questo avrebbe servito e ad aiutare quella regione, che ne mostrava per bocca dei suoi ecclesiastici il desiderio e per avere modo di perfezionare nella lingua francese le giovinette degli altri collegi d'Italia, che ne mostrassero il desiderio. [...].¹³¹

[...226] Così le Suore italiane han portato per le prime il tipo della nuova educazione in Francia, dove era già da quasi tre secoli, per opera di San Vincenzo de' Paoli, stata spezzata la antica concezione della vita religiosa, secondo la quale essa veniva identificata alla claustrale.

A vero dire, anche in Italia le Marcelline godevano e insieme portavano la pena della loro saggia arditezza di metodi. Esse non discutevano molto davanti alle proposte, che importassero un chiaro miglioramento di condizioni della loro vocazione d'educatrici. Il sacrificio non era forse l'argomento delle quasi quotidiane esortazioni del loro pio e sagace Fondatore? E infine l'esperienza le favoriva. L'esempio loro faceva scuola.

« Il Padre Secchi mi scrive una lunga lettera, pregandomi di dargli istruzione e norme per le Dame del Sacro Cuore prive di Parenti, tutte disturbate, dicendo beate le Marcelline ». (18 marzo 1874). [...227...].¹³²

Una delle ultime lettere del Fondatore alla Madre Marina, conservate nell'Archivio della Congregazione, — diventan in verità assai rade, giacché egli vive oramai in diretto e quotidiano contatto con l'Istituto — è indirizzata a lei l'anno successivo, mentre è ancora per la cura ad Acqui. Dopo d'averle dato conto di una intima solennità, che aveva avuto luogo in Quadronno per la prima Comunione di un gruppo di alunne, continua così:

« Di tutto dunque diamo gloria al Signore, d'onde ogni bene; e animiamoci a servirlo sempre meglio da buoni religiosi, con umiltà, con spirito d'orazione e di perfezione, facendo di tutto per dar gloria a lui... Noi tiriamo diritto con coraggio e prudenza ».

Due parole, queste ultime, e un sufficiente programma. Il coraggio è l'espressione della fiducia in Dio, la prudenza è il riconoscimento, fatto con aperto cuore e con proposito di ripararvi, della propria pover-

¹³¹ Per la fondazione a Chambéry e le relative lettere qui citate, cf. Cap. IX A, intr. 4.

¹³² Cf. *Epist.* I, 917.

tà d'attitudine alle opere di lui. L'accordo di questi due atteggiamenti costituisce la perfezione dell'umana attività. [...228...].

« Finisco per scrivere al Papa — continua egli dimostrando ancora sempre la sua devota preoccupazione — mandandogli i miei tre Opuscoli legati in un bel volume, pel 16 giugno in cui comincia l'anno trentesimo di Pontificato ».

E infine l'effusione spirituale e lo slancio mistico, che si riallacciano a quelli degli anni ormai remoti, della fervente giovinezza e della pia e soda maturità, quando tutto in lui era palpito ed ebbrezza di faticare affinché le anime fossero edificate e Dio esaltato nel suo nome.

« Vi ho raccomandato ieri nella S. Messa nel Sacro Cenacolo di Quadronno, fra le bambine della prima Comunione e le devote Suore di città e di campagna; e vi ho raccomandato in modo speciale, onde trovarci insieme, come nel bene qui, così nella gloria in paradiso, e per tutta l'eternità celebrare le misericordie fatte a noi, tutte speciali, dal Cuore di Gesù ». [...].¹³³ Quest'accenno tanto spontaneo alla divozione del Sacro Cuore — che affiora sulla penna di lui, il quale non tollerò e osteggiò vittorioso le infiltrazioni giansenistiche fra il giovine clero della sua Diocesi — ha una concitazione più calda dei molti richiami fatti nei tempi ormai lontani.

La dilezione a Gesù Cristo, s'è resa anche in lui sempre meglio concreta e ha seguito lo svolgimento proprio della divozione della Chiesa; la quale vive perennemente impinguandosi delle sempre ricche esperienze dei suoi Santi. Il Cuor di Gesù gli sta davanti, non più soltanto come alimentatore della sua personale vita religiosa, bensì come quegli che coronerà la sua santa intimità di sentimenti, d'aspirazioni e di opere con l'ardente e valida collaboratrice.

[231]

2. Il placido transito

Nel 1873, Pio IX faceva pubblicare le lettere apostoliche, con le quali confermava il giudizio pronunciato dall'Arcivescovo di Calabiana sull'identità dei Corpi dei Santi Ambrogio, Protasio e Gervasio. Gli argomenti esposti dal Biraghi vi servirono palesemente di sostrato.

Nel seguente anno le celebrazioni festose, per motivi politici, ridotte quasi alla segretezza, furono come un duro colpo al suo entusiasmo fiammante. L'onore fatto a lui, con la nomina a Prelato domestico del Pontefice, non lo sostenne nella mortificazione subita. I suoi Santi venivano troppo umiliati. Pareva, a quanti lo conoscevano, che egli ormai volesse cantare il suo *Nunc dimittis* e che la sua salute fosse decisamente scossa. Già nel luglio del 1873 la Videmari da Acqui gli scriveva invitandolo ad andarvi lui pure a prendersi un po' di libertà. Ma il

¹³³ Cf. Cap. XIII B, 4 d.

Biraghi non aveva più l'agilità d'un tempo e l'assentarsi, per il solo riposo, non gli sorrideva.

« E poi, a dire il vero, mi sento pigro, pesante, male atto a viaggiare, a mettermi fuori del mio andamento ordinario. E fa un gran caldo, che abbatte.

[232] « Voi statevi costì a tutto bell'agio, ché ne avete bisogno: e non ritornate se non bene consolidata ».¹³⁴

Le notizie di questi ultimi anni sono sempre più scarse. Nessun particolare avvenimento forse turbò la vita ordinata di lui. La umile e devota cella di Sant'Alessandro, gli studi prediletti e le abituali cure delle sue Suore e degli Educatori erano per lui oramai oggetto delle più serene soddisfazioni. Le cure e gli affanni delle grandi comunità erano definitivamente sulle spalle ancor valide di Madre Videmari.

E' rimasto in verità l'eco di qualche intervento di Mons. Biraghi nelle competizioni politico-religiose dell'epoca; ma non furono essi che gli estremi palpiti del suo spirito stanco, verso la pacifica adesione alla parola del Pontefice e alle sue direzioni. Il Biraghi ebbe sempre infatti a soffrire per mancanza di intera pace tra il clero della sua terra diletta.

Il 15 novembre 1878 Mons. Biraghi scriveva alla Superiora delle Marcelline dal Collegio degli Oblati di Rho, ove si era ritirato ancora una volta pei SS. Esercizi:

« Qui ho passato giorni di paradiso; io ho pregato molto per voi come per le altre Superiore, Suore e Case, specialmente all'altare innanzi alla Miracolosa Immagine di Maria. La mia preghiera era che tutte siate sante in terra per essere tutte regine in Paradiso; ed io con tutte voi insieme. E per la scala della Croce di Gesù meditata, abbracciata e portata sino alla fine, ci arriveremo. Il caro Maestro Gesù ci va innanzi, ci incoraggia, ci aiuta; e noi con cuore dietro a Lui. Ah chi non segue Gesù, chi non ama Gesù è il più miserabile degli uomini. Preghiamo, confidiamo, stiamo di buon animo ».¹³⁵

Le impazienti ansie della giovinezza e della maturità sue sono sempre vive. Quando egli apre il cuore alle sue figlie ha un motivo ritornante indefessamente: dobbiamo farci santi. Ai margini [233] della lunga esistenza, allorché sente correre dentro di sé i brividi dell'eternità e ne vede balenargli dinanzi i primi bagliori, egli parla della santità da raggiungere, come d'un dovere palese, consueto, immediato.

« Per essere tutte Regine in Paradiso ». Che bella nobiltà di concezione e di imagine! [...].

La Croce di Gesù ne sarà la scala, se « meditata, abbracciata e portata sino alla fine ». Non soltanto amata per l'entusiasmo d'un mo-

¹³⁴ Lettera 7 lug. 1873, *Epist.* I, 909.

¹³⁵ Errore di stampa: la lettera è del 14 nov. 1878, *Epist.* I, 947. Cf. Cap. XIII B, 6 b.

tuale. Egli fu un prete di vocazione e corrispose alla chiamata divina con quel fervore pieno e pacato, schietto e concreto, dotato di bel-impeto mistico e ad un tempo di quelle tendenze alla pratica attività, che sono conformi all'indole tipica della nostra natura lombarda.

Quale sia stato il giudizio che fecero di lui i suoi contemporanei, sappiamo per riflesso dall'impressione che ne conservano gli anziani del nostro Clero milanese. I quali, benché non lo abbiano potuto conoscere da vicino, ricordano la sua bella figura di venerando prelato, il cui volto, emaciato alquanto dalla vecchiaia, respirava negli occhi buoni e indulgenti, qualcosa della perenne innocenza e della vivacità giovanile.

Ricordano l'autorità che godeva come esumatore delle glorie recondite della nostra Chiesa; ma soprattutto come l'infaticabile e saggace educatore delle numerose generazioni di sacerdoti e il fondatore delle Suore Marcelline, ch'erano alla lor volta le educatrici di quella nobiltà milanese, la quale conservava le antiche tradizioni religiose e familiari e la forma di vita, fatta insieme e di semplicità e di distinzione, ch'è tipica delle nostre grandi famiglie.

Nondimeno dagli anni più dolorosi della storia religiosa locale, dall'epoca delle lotte ecclesiastiche, ci sono giunti pure alcuni giudizi. Essi sono conservati in opuscoli anonimi, che riflettono la corrente più accesa e indisciplinata dell'intransigenza liberale contro l'indirizzo cauto e moderato dell'Autorità diocesana d'allora, di fronte alle opposte tendenze. Questi giudizi esigono da parte nostra un breve commento.

Ci viene dipinto il Biraghi come santo, se ne esalta la cultura e la bontà di cuore, la dedizione al dovere e l'amore di patria, ma anche come vittima dell'antipatia della frazione austriacante e reativa degli alti gradi gerarchici. E vi si soggiunge altresì ch'egli « non era un Ambrogio per carattere » che « la natura nol fece [253] d'un pezzo » e che « alcune oscillazioni del suo carattere contribuirono a dissipare la sua aureola ».

Non pensiamo tuttavia, che l'alta figura del Biraghi, quale escì a grado a grado dalla esumazione metodica dei suoi propri scritti venga da queste pagine da *pamphlet* comunque intaccata. Questi sfoghi di spiriti troppo settari, che s'atteggiano per l'appunto a difensori delle vittime del pregiudizio settario, ci dicono soltanto il dispetto di non aver potuto contare tra la propria schiera — di firmatari dell'indirizzo Passaglia contro il poter temporale o di membri della Società Ecclesiastica, ch'erano i due sigilli ufficiali del prete patriota — il nome intemerato di Luigi Braghi.

E quale colpa gli attribuivano gli altri? Don Biraghi non poteva essere uomo da venir trascinato ad atteggiamenti discordi dal suo saldo spirito di evangelica mitezza. Animo troppo colto per non vedere le incrinature, più o meno dissimulate, ch'erano in certe affermazioni di principio; e di troppa finezza spirituale, per lasciarsi indurre in

tentazione dall'acre animosità, che sovente si truccava con i colori delle diverse bandiere o della Patria o della Religione.

Quale esempio urtante del modo come scrivevano alcuni, ricordiamo che, essendo uscita del Biraghi la *Vita di Santa Marcellina*, un libro che dovrà essere ripubblicato, tanto riesce tuttora edificante, sull'*Osservatore Lombardo*, gli fu mosso rimprovero di non avere piuttosto occupato il suo tempo a scrivere in difesa del potere temporale.

Quanto alla taccia dell'opposto partito di non essere stato « un Ambrogio », riconosciamo che le questioni che dividevano il clero non lo esigevano. I grandi Santi per ben diversi motivi, o meglio con diverso animo, presero gli atteggiamenti eroici e andarono contro ai potenti.

I Santi si commossero per gli interessi delle anime e della Verità e conservarono in ogni frangente della loro battaglia un consapevole spirito di comprensione delle parziali ragioni degli avversari. Né qui ci necessita di richiamare — quello che già fu dimostrato — quanto il Biraghi amasse la Chiesa, ne esaltasse in ogni occasione le prerogative e ne difendesse i diritti. [...].¹³⁹

Vogliamo dire che il Biraghi ebbe un animo tutto teso verso l'attuazione del Regno di Dio nelle coscienze; faticò con la parola, con la penna, con le cure pedagogiche a pro' della gioventù [255] anelante al Santuario o mirante alla comune vita di casa, per destarvi gli ideali di Cristo; spese le sue sostanze e la sua intera esistenza non per altro che per quei problemi che appariscono eterni, stando costantemente librato sopra le battaglie, nelle quali, più che gli interessi di Dio e delle anime, erano sovente in gioco i puntigli e i risentimenti di spiriti o angusti e banali oppure troppo ricchi di sé e saturi della condannata saggezza della carne.

Siamo lieti di potere sul carattere del Biraghi riferire anche un giudizio che, per essere uscito dalla accorta penna della Videmari, non è tuttavia meno interessante. Sappiamo che questa forte donna non è adulatrice e che soprattutto al suo Padre spirituale non lascia mancare le osservazioni, gli incitamenti e, secondo l'opportunità, le lodi che l'occhio sagace le suggerisce come dovute. E' vero che queste righe furono da essa indirizzate al Biraghi in un giorno per lui di sconforto e per rianimarlo; esse nondimeno ci offrono alcuni elementi di fatto che sono atti a giustificare ogni elogio e darci di lui una raffigurazione, che non può essere discosta dalla verità.

« Oh, consoliamoci nel Signore, pensando che Egli affligge chi ama e benedice chi soffre per la giustizia! E appunto per la giustizia Ella ora patisce. La purezza di sua dottrina, la sua franchezza nell'esporsi, il suo schietto carattere, la sua rettitudine nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti ed il suo sapere,

¹³⁹ Cf. *supra* in particolare la Parte quinta ai capp. IV e V.

le tirano addosso l'odio d'una accanita casta. Ma Iddio veglia sui suoi cari e quando vuole sa disperdere i consigli degli empî. Perdoni se oso suggerire pensieri cristiani a Lei che mi è maestro, ma un qualche conforto voleva pur darle.... » (13 dicem. 1850).¹⁴⁰

Sfrondiamo pure le espressioni della ridondanza propria del momento in cui sono sgorgate dal cuore d'una donna e dall'ac[256]centuazione propria delle circostanze; c'è senza dubbio in queste parole una sorta di ritorsione e un impeto di difesa dell'uomo venerato, ma la sostanza è conforme a quanto ognuno di noi, dopo quello che è stato riferito in tutte queste pagine, sente come realtà.

Il Biraghi fu un vero uomo di Dio, un servitore appassionato della causa del suo Regno nelle anime e un lavoratore tenace e indefesso. Ha riempito della sua attività — di pensiero, di cuore, di abnegazione beneficante — tutti i campi che sono propri delle sollecitudini d'un sacerdote. Non impose limiti alla sua fatica, né lasciò senza l'impronta del suo veggente spirito alcuna necessità. Coltivò gli studi da prete, e dette un bello impulso alla cultura religiosa ed ecclesiastica; coltivò le anime da prete, e però intese di formare caratteri vivi, vibranti di entusiasmo pel bene, sia nei seminari, sia nei collegi, sia nei chiostri; coltivò la pietà nel popolo con le pubblicazioni letterarie e polemiche, e con il fervente ministero sacerdotale. Soprattutto assicurò alla educazione cristiana della gioventù femminile di civile condizione, una nuova Congregazione religiosa, formata con la sostanza della sua anima, nutrita con il fiore della sua cultura, orientata verso una severa, ma aerata visione della vita, per immettere nelle famiglie, che si trovano in condizione di dare il tono al costume della classe sociale più distinta, una gioventù fragrante di sentimento morale e ansiosa di un savio influsso sulla vita circostante.

E' vero che l'età in cui visse, tra le più tragiche che conti la storia della Diocesi milanese, ebbe rifrazioni dolorose sulla sua esistenza. Egli infatti non visse in margine agli avvenimenti, ma li superò, mantenendosi alto sopra la battaglia che dilaniava le anime. E n'ebbe le inigiurie dell'una e dell'altra parte. Pure sui rancori dei partiti la sua intemerata figura venne ammirata da tutti.

[257] I suoi ultimi anni somigliano, per altro, a quelli di due grandi suoi contemporanei. Newmann e Graty. Anch'essi s'allontanarono verso l'eternità dentro una luce attenuata di misconoscimento e di paziente melanconia. [...]

Così accadde al Biraghi.

Non occupò mai posti lucrosi; né venne circondato da onori. Quelli che gli furono decretati dal Pontefice e da alcuni Istituti d'alta cultura — fu socio corrispondente della Deputazione sopra gli studi di Storia Patria di Torino e di Genova e membro del Collegio Teologico di questa

¹⁴⁰ Per la lettera della Videmari, *Epist.* II, 595, cf. Cap. X, 2 c.

medesima città — gli giunsero verso il tramonto della laboriosa esistenza.¹⁴¹

Sentì talora una sorta di solitudine intorno a sé e sofferse d'una atmosfera di diffidenza, che talvolta parve soffocarlo. Tutta la sua vita fu un olocausto offerto in parte sull'altare dell'educazione religiosa — del giovane clero e della gioventù femminile. E allorché la sua canizie si raccolse presso Sant'Alessandro, in una mesta, ma, oh quanto! attiva solitudine, ebbe per alcuni un'aria come distrutta.

Ma v'era una ricchezza inesauribile dentro di lui: la sua profonda spiritualità e l'amore al suo Dio. A lui, come ad unico fine, aveva consacrato le fatiche dell'apostolato, le notti vegliate sui libri, i palpiti del suo grande e casto cuore.

E però noi lo vediamo presente nella sua opera ancora. La quale, nutrita dai suoi sani alimenti, incitata sempre dall'insaziabile suo amore del bene, ci sta davanti coi suoi frutti a dimostrare la gagliarda sanità dell'albero da cui sbocciò.

« *Ex fructibus eorum cognoscetis eos* — dai loro frutti li conoscerete » (Mt. VII, 16).

[259-269] Segue elenco delle opere maggiori e minori di Mons. Luigi Biraghi, che eliminiamo.

¹⁴¹ Cf. Cap. XVI D, *intr.* 4 b.